GAZZETTA PIEMONTESE

I nuovi senatori

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,40 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti nomine a senatore fatte il 27 ottobre: Generale Morra, avv. Chiaves, avv. Pugliese, Gangitano, principe Di Baucina, avv. Righi, avv. Gerardi, generale Geymet, marchese De Mari, Basteris, Maurogonato, conte Taverna.

— L'*Opinione* e il *Fanfulla* credono che prima del dieci dicembre verrà pubblicata una nuova lista di senatori assai più numerosa di quella di oggi.

Secondo il *Fanfulla*, la nuova lista verrebbe pubblicata verso la metà della prossima settimana.

Morra di Lavriano conte Roberto. — Nacque nel 1835 presso Torino da famiglia patrizia. Dedicatosi alla carriera delle armi, vi raggiunse i maggiori gradi combattendo per l'indipendenza e libertà nazionale. Per la XII legislatura fu eletto deputato a Carmagnola e Verrès. Optò per Carmagnola. Nella XV legislatura, essendo Carmagnola passata a far parte del III Collegio di Torino, divenne rappresentante di Susa. Fu sorteggiato nel giugno del 1883. Tornò poi nella XVI legislatura a rappresentare quel Collegio. Fu primo aiutante di campo e gran maestro della Casa del Duca d'Aosta, poi aiutante di campo del re Umberto. Come luogotenente generale ha comandato le divisioni militari di Milano e di Roma. Accompagnò nel 1888 il Principe di Napoli a Berlino per i funerali di Guglielmo I. Attualmente è primo aiutante di campo del Principe ereditario.

Chiaves avv. comm. Desiderato. — Del commendatore Chiaves appena è necessario ricordare i principali punti della sua carriera, dappoichè la sua figura e la sua vita politica sono a tutti note.

Nato a Torino nel 1825 e compiuti brillantemente gli studi giuridici, si rivelò subito quale efficace oratore, arguto ed elegante scrittore. È nota la parte presa dal Chiaves ai moti che precedettero ed accompagnarono il risorgimento nazionale assieme agli studenti ed alla gioventù torinese, e la sua satira esercitata sotto la cappa del *Frà Galdino* del *Fischietto* contro gli uomini politici del tempo e specialmente contro Napoleone III, giungendo persino a turbare la calma di Cavour e di quell'imperatore che teneva in quegli anni la chiave della politica europea.

Il Chiaves entrò nella Camera dei deputati nel marzo del 1857 colla V legislatura, nella VI rappresentò il Collegio di Casale, fu deputato di Ivrea nell'VIII legislatura, di Acqui dalla X alla XIV. Nella XVI legislatura sedette fra i rappresentanti del I Collegio di Torino. Fu ministro dell'interno due volte nel 1865-66 sotto il secondo e terzo Ministero Lamarmora. È nota la sua antipatia politica per Minghetti e Depretis, contro i quali parlò più volte in Parlamento. La nomina a senatore gli fu già offerta un tempo, ma egli la rifiutò per combattere come deputato la politica depretina.

Pugliese Giannone Vincenzo è valente giureconsulto meridionale, che sortì i natali a Caltanissetta verso il 1825. Per le sue idee liberali fu perseguitato dalla Polizia borbonica. A Napoli si strinse in amicizia con Crispi, Amari ed altri illustri patrioti. Prese parte attiva ai moti siciliani del 1860. Nella VIII legislatura fu eletto deputato della città natia ed ebbe confermato il mandato per le legislature XI e XII. Per la IX legislatura fu rappresentante di Terranova (Sicilia). In queste due ultime legislature rappresentò di nuovo Caltanissetta.

Gangitano Salvatore. — È un altro dei perseguitati dai Borbone per le idee liberali e per l'amore all'indipendenza italiana. Nacque nel 1835 a Canicattì. Entrò alla Camera per la X legislatura. Dal 1882 sedeva alla Camera come rappresentante di Girgenti I. Tiene le principali cariche amministrative nel proprio paese.

Di Baucina Licata principe Biagio, patrizio palermitano, rappresentò per due legislature il Collegio di Caccamo e dopo l'adozione dello scrutinio di lista il Collegio di Palermo III. Seguì il Depretis nel suo trasformismo. In questi ultimi tempi fu sostenitore di Crispi. Nella sua Palermo gode molta considerazione pel suo patriottismo e pel suo spirito benefico.

Righi avv. Augusto. — È uno dei migliori giureconsulti di Verona; entrò in Parlamento coll'aprirsi della X legislatura con doppia elezione a Bassano ed a Bardolino. Optò per quest'ultimo. Sedette a Destra e fu attivissimo nei lavori parlamentari e specialmente in quelli riguardanti le riforme giuridiche e della magistratura; avrebbe potuto tenere il segretariato generale di grazia e giustizia, ma non volle. A Verona è consideratissimo nelle cose della locale amministrazione.

Gerardi avv. Bonaventura. — Sortì i natali a Brescia nel 1840 ed abbracciò la carriera del notariato. Fece il suo primo ingresso alla Camera dei deputati nella XIII legislatura. È amico e seguace politico dell'on. Zanardelli. Fu sotto-segretario di Stato per le finanze chiamandolo a quel posto la grande sua competenza in materia tributaria. Nella Camera godeva di molta stima pel suo ingegno e per la probità esemplare.

Geymet Giovanni Battista Enrico. — Anche questo nuovo senatore è conosciutissimo nelle nostre regioni; quindi pochi cenni basteranno a ricordarne la vita e la carriera. Fu allievo dell'Accademia militare col Farini ed altri insigni. Sortì ufficiale del genio, e si segnalò specialmente sotto Ancona. Entrò alla Camera colla XIII legislatura e vi sedette anche per la XIV come rappresentante di Bricherasio. Dal 1882 rappresentava coll'on. Tegas, col Di Balme e poi col Peyrot il IV Collegio di Torino.

Fu del Centro sinistro, ed appoggiò Depretis e poi Crispi. Resse per alcun tempo la direzione del genio al Ministero della guerra sotto il Ricotti.

De Mari marchese Marcello. — Nacque a Savona verso il 1840. Entrò alla Camera colla XV legislatura come rappresentante di Savona. A Montecitorio non è quasi conosciuto come oratore, ma molto si adoprò negli Uffici e nelle Commissioni per gl'interessi dei suoi rappresentati. Fu segnalata la sua condotta in occasione del terremoto del 1887 che funestò la Liguria. Alla Camera fu deputato del Centro.

Basteris comm. Giuseppe. — È una bella e nobile figura di magistrato piemontese. Dal seggio di consigliere di Cassazione a Torino gli elettori di Ceva lo portarono a quello di Montecitorio durante la XIII legislatura. Il mandato gli venne poi riconfermato per le successive legislature, nelle quali rappresentò complessivamente, collo scrutinio di lista, il Collegio di Cuneo IV (Mondovì). A Montecitorio godette fama di uno dei più ragguardevoli membri. Fu segretario generale sotto i ministri Ferracciù e Pessina e sostenne come regio commissario, nel 1884, la discussione di quel bilancio alla Camera ed al Senato.

Doveva già essere nominato senatore per la XIV legislatura e n'aveva avuta formale promessa dal Depretis, ma poi per oscuri intrighi la promessa non venne mantenuta.

Maurogonato-Pesaro Isacco. — Giureconsulto e liberale veneto. Conta ottant'anni. Durante la dominazione austriaca aiutò la causa dell'indipendenza nazionale. Rappresentava il Collegio di Mirano alla Camera fin dal 1866, e dal 1882 faceva parte della rappresentanza di Venezia I. Alla Camera era uno dei più reputati ed autorevoli uomini di Destra. Dalla XII legislatura la fiducia dei colleghi lo elesse sempre vice-presidente della Camera, e spesso diresse i lavori parlamentari. Fu modello di assiduità alla Camera.

Taverna conte Rinaldo. — Nacque a Milano nel 1836 da famiglia illustre. Combattè nel 1859 in Lombardia e nel Veneto per l'unità della patria, e poi nel 1860 nell'Umbria, nelle Marche e nel Napoletano. Si guadagnò a Gaeta la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1861 entrò nello stato maggiore ed insegnò arte militare nella Scuola d'applicazione dello stato maggiore. Fu a Custoza col principe Umberto nel famoso quadrato del 4º battaglione del 49º fanteria.

In questa occasione il Taverna ottenne una seconda medaglia al valore militare. Ebbe varie missioni militari all'estero e fu addetto militare all'Ambasciata italiana di Berlino.

Nelle elezioni generali del 1874 fu eletto rappresentante del quarto Collegio di Milano e dal 1882 faceva parte della rappresentanza del terzo Collegio.

In Parlamento il Taverna era una vera competenza militare.

Fu tra i deputati di Destra.

Le elezioni commerciali

Ogni anno si rinnova nel mondo commerciale una funzione che passa quasi inosservata, che si compie fra la più grande apatia e quasi in segreto e che pure per l'importanza sua e per le conseguenze che ne potrebbero derivare dovrebbe essere ben altrimenti considerata e con maggior zelo e maggior ardore compiuta.

Vogliamo accennare al rinnovamento parziale dei consiglieri delle Camere di commercio, che si fa mediante elezioni che riescono per lo più deserte e con meschinissimo numero di voti.

Così, ricordando la tanto discussa formola dei dialettici, se sia l'uovo che abbia fatto prima la gallina o questa l'uovo, si cade in questo dubbio: se siano cioè gli indifferenti elettori commerciali che fanno le Camere di commercio ignave ed improvvide per gli interessi che dovrebbero tutelare, o se siano le Camere stesse di commercio che colla loro ignavia ed inettitudine abbiano stancato ed ucciso lo zelo degli elettori commerciali.

Noi crediamo che in questo caso si riscontri l'una cosa e l'altra; gli elettori hanno torto a trascurare una così importante loro funzione, ed è per ciò che spesso le Camere di commercio, non sostenute dal sentimento popolare, si sentono impari e mal voglioso nel provvedere a quella missione di tutela degli interessi commerciali che è loro devoluta.

Ma ora siamo precisamente in tempi in cui tutti gli interessi commerciali hanno bisogno di una forte spinta, di nuovo incremento. Ci troviamo di fronte alla necessità assoluta d'una generale restaurazione del credito scosso da lunghe e gravi crisi; ci troviamo nel bisogno di una riforma generale delle tariffe di trasporto per ferrovie ed anche per mare nello scopo di facilitare un maggiore sviluppo del traffico; sentiamo il dovere di rendere più frequenti gli scambi di prodotti fra l'una e l'altra regione d'Italia, di aprirci nuovi mercati all'estero, postochè uno importantissimo continua a rimanerci chiuso e dappoichè le nostre industrie migliorandosi e divenendo ogni giorno più potenti accrescono la loro produzione.

Ci troviamo poi di fronte ad una revisione generale di tariffe doganali annunciata per il 1892, nella qual revisione non sarà facile stabilire un nuovo *modus vivendi* colla Francia. Abbiamo inoltre da cercare di risollevare molti Istituti di credito scrollati da fiera tempesta, e di migliorare l'organamento delle Borse con più provvidi regolamenti.

Si vede dunque che materia di studio non manca ai nostri rappresentanti commerciali, e se nel programma pur dianzi brevemente toccato essi volessero dare attiva cooperazione vedremmo certo tutte le Camere di commercio scuotersi dal loro torpore e dare maggior segno di vita che non sia soltanto quella vegetativa. Bisogna rompere questo incantesimo d'ignavia che rende i consessi rappresentativi degli interessi commerciali regionali quasi corpi morti che ricevono una scossa galvanica di tanto in tanto e poi ricadono nel loro torpore. E per rompere questo alto sonno la prima arma ce l'hanno in mano gli elettori commerciali scegliendo candidati abili, attivi, zelanti, premurosi, che portino un alito di vita, di forza, di gioventù in questi consessi.

Si disse, come a scusa del non fare, che il Governo poco suole badare per solito ai pareri delle Camere di commercio. Può darsi che ciò avvenga talvolta, ma se questi enti potessero dare al Governo — il quale ha pur sempre bisogno di conoscere gli interessi locali e di aver l'opinione popolare sopra determinate quistioni — potessero dare nelle materie in studio od in discussione un consiglio illuminato, rispondente ai veri interessi generali, v'è da metter pegno che finirebbero coll'acquistare considerazione, autorità ed influenza.

Ed anche in caso diverso potrebbero essere le moderatrici dell'opera governativa protestando od ammonendo a tempo opportuno sopra gli errori che il Governo potesse commettere. Ma per conseguire tutto ciò occorre prima d'ogni cosa svegliarsi, scuotersi e rimanere poi desti. Abbiamo visto che la nostra Camera di Torino, quando volle, seppe fare buone e notevoli cose: propugnò fra le prime il concorso alla Esposizione Italiana di Londra, ed i nostri espositori trovarono colà onori e lucri, e tuttora sono avviati scambi molteplici con quel mercato.

Prese inoltre varie notevoli iniziative, e tutte furono coronate da successo, ma quest'opera saltuaria occorre renderla costante, duratura, e per conseguire ciò son necessarie riforme nel corpo stesso, come già ne venne dimostrata l'urgenza, è primo dovere delle Camere stesse il propugnarne lo studio presso il Governo.

Ma da qualunque lato si voglia studiare la questione occorre sempre ritornare al fattore primo: il risveglio del Corpo elettorale commerciale, che solo può mandare ai Consigli delle Camere persone intese con spirito e forze giovanili a questo risorgimento.

Noi vorremmo che quest'anno, se è lecito sperar cotanto, le elezioni annunciate pel 7 dicembre imminente segnassero il primo passo su questa via di riscossa. Dopo tanta depressione d'animi e di interessi una reazione forte e viva dovrebbe esser logica e naturale, poichè non possiamo supporre che i nostri commercianti vogliano abbandonare al caso gli interessi loro, mentre hanno il potere di vederli meglio rappresentati e più provvidamente tutelati. Alla riscossa, adunque, e si dia opera volenterosa a ristaurare le sorti del nostro credito e del nostro commercio.

Il cardinale repubblicano

Decisamente il cardinale Lavigerie fa all'amore colla Repubblica e cerca di prepararsi per questo mezzo la successione al seggio del maggior Piero. Sopra il sunto di una sua lettera a un cattolico francese comunicatoci dal telegrafo abbiamo fatto l'altro giorno alcune considerazioni circa i partiti e la Chiesa in Francia. Ora abbiamo sott'occhio il testo di quella lettera e, in verità, vi leggiamo un passo che merita proprio di essere particolarmente rilevato.

L'eminente prelato ha assunto nel suo credo l'idea repubblicana; quell'idea che, se si addice perfettamente alla dottrina di Cristo, non si adatta niente affatto alla legge della Chiesa cattolica fondata essenzialmente sul principio monarchico. Egli scrive:

« Un vecchio professore di storia alla Sorbona, come me, il quale ha lungamente riflettuto sul concatenamento delle cose umane, può dirvi che, all'infuori di un miracolo, sul quale, lo ripeto, non si può contare, all'infuori di estreme catastrofi, che sarebbero la fine della Francia, o d'una sorpresa che condurrebbe pure a quelle catastrofi, il ritorno della monarchia è impossibile. Conseguentemente non vi ha più nulla di vitale, in mezzo a noi, che la forma repubblicana. »

E fin qui nulla di strano; anzi invidiamo alla Francia un clero amante della forma di governo che essa si è data. Ma il cardinale rosso prende l'*aire* da ciò per giungere a conseguenze e a considerazioni che sono veramente peregrine, specie per quella parte che riguarda l'Italia. Sentite un poco. Il cardinale continua:

« Un tale pensiero si fortifica ancora se non ci si arresta alla Francia, e se si studia il resto del mondo. Bisogna ritornare alle famose parole del grand'uomo che morì, or son tre quarti di secolo, a Sant'Elena, sotto il medesimo cielo della nostra Africa:

« *Fra un secolo*, egli diceva con quella seconda vista che qualche volta dà all'uomo l'avvicinarsi della morte, *l'Europa sarà repubblicana o cosacca.* »

Bene, se è vero che tutti i grandi eventi della storia sono stati annunciati da prodromi visibili, questa profezia di Napoleone I non è ancora avverata, nè sembra vicina ad avverarsi. Tuttavia questo fiero repubblicano in veste talare sostiene che non andrà molto e la repubblica sarà dappertutto indistruttibile. Ma il più bello è quello che dice di noi e delle cose nostre. Ne parla con la solita competenza dei francesi. Sentitelo:

« Son reduce or ora dall'Italia. La repubblica vi è preparata, in parte coscientemente, per mezzo di associazioni segrete, in parte incoscientemente, per le crescenti sofferenze e i vecchi ricordi del popolo! »

Ma dove ha vista la preparazione della repubblica, qui in Italia, codesto signor cardinale?.... Dove l'ha vista occulta, manifesta, cosciente, incosciente?.... E dove li ha pescati nella storia del popolo italiano i ricordi dell'idea repubblicana?.... Che corsa ha dovuto fare attraverso i secoli!

Ah! se avesse ancora il suo collega del Sacro Collegio, il cardinale Ippolito d'Este, quello sì che gli potrebbe chiedere:

— Dove le avete pescate, monsignore, tutte queste corbellerie?

Ma poichè siamo in via, vediamo il resto:

« Io dico questo — seguita — dal punto di vista puramente umano; ma da un altro punto di vista, al quale dovrebbe pensare l'*antica e tuttavia povera Casa di Savoia*, prigioniera anch'essa della Rivoluzione, il signor Thiers diceva con la sua viva intelligenza: *Io non mi spiegherò ciò che sia il Papa; ma quel che so si è che tutti quelli che ne hanno mangiato ne sono morti!* »

In cauda venenum!

Qui è il lato debole; qui è dove si vede più chiaro il secondo fine; a questo vuol giungere il cardinale; ma questo, che sembra una circostanza secondaria del discorso, è anzi il vero punto di partenza.

Dunque non discuteremo, perchè non ne varrebbe la pena. Ci basta di aver notato.

Quando si dice l'89, il 93 fatti per abbattere il trono e l'altare!....

A cento anni di distanza ecco un prete che si mette dalla parte della rivoluzione contro i troni, e non solo contro quelli sorretti dal diritto divino, ma anche contro quelli che posano saldamente sulla volontà popolare.

Preludi ai nuovi lavori parlamentari.

La prima riunione della Maggioranza — Il gruppo legalitario Fortis — Il gruppo dei radicali puri — Socialisti ed irredentisti — Il Centro Destro — I Principi alla riapertura del Parlamento — La questione Costa — Illegalità ministeriali — Il contegno dei nuovi deputati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,30 pom.* — Il *Fanfulla* annunzia che per la sera del 9, oppure del 10 dicembre, secondo il numero dei deputati che si troveranno presenti a Roma, il presidente del Consiglio convocherà gli amici del Ministero. Lo scopo di questa riunione sarebbe non tanto di passare in rassegna le forze della Maggioranza, quanto di stabilire accordi per la formazione dell'ufficio di presidenza della Camera e per le nomine delle Commissioni permanenti.

Lo stesso giornale scrive pure che nel giorno della riapertura del Parlamento l'on. Fortis riunirà i suoi amici per formare un gruppo di deputati di Estrema Sinistra con carattere legalitario. Questo gruppo si staccherebbe completamente dai radicali in tutte quelle quistioni ed in quei voti che mirano a colpire le istituzioni.

Secondo il *Fanfulla*, l'on. Fortis calcola di poter avere circa 20 adesioni.

I radicali puri, i socialisti e gli irredentisti si propongono pure di unirsi e di formare una schiera separata allato al gruppo legalitario. Questo gruppo non riconoscerà alcun capo, e qualora l'on. Cavallotti si ostinasse a voler rimanere alla direzione del partito, le tre gradazioni riprenderebbero ciascuna la loro piena libertà d'indirizzo e d'azione.

Ai primi di dicembre si riunirà pure a Montecitorio un altro partito, quello del Centro destro, sotto la presidenza dell'on. Di Rudinì.

— Pel giorno 9 dicembre arriveranno a Roma il Principe ereditario da Napoli e gli altri Principi di Casa Savoia da Torino e Firenze per assistere alla seduta inaugurale del Parlamento.

Il Principe ereditario ed il giovane Duca d'Aosta devono prestar giuramento come senatori.

— Il *Diritto*, discutendo sul ritorno in Italia di Andrea Costa, dice che il Governo ha diritto, anzi il dovere di arrestare quel deputato, ove [illegible] in Italia, perchè, non avendo egli prestato giuramento e non essendo stata convalidata la sua elezione, il Costa non può godere delle prerogative statutarie. Ritiene però che quando si tratterà di convalidare quella elezione, potrà essere ripresa in esame la questione dalla Camera e si augura che si trovi un modo per cui non venga tolto al Costa il mezzo di esercitare il doppio mandato conferitogli dagli elettori.

— Si annunzia la presentazione per parte di qualche deputato dell'Estrema Sinistra di una interpellanza sopra certe illegalità che avrebbe commesso il Ministero durante il periodo elettorale per influire sul voto degli elettori.

— Il *Fanfulla* consiglia agli amici deputati di guardarsi dalla smania di precipitare nell'azione e di correr dietro a chimere vane. « Non sarebbe giusto — dice quel foglio — di assumere, appena eletti, una posizione diversa da quella presa come candidati, specialmente per manifestare velleità ambiziose ed esigenze precoci. » Soggiunge: « I nostri rappresentanti si attengano puramente e semplicemente al programma indicato dagli elettori. »

Il neo-sindaco di Firenze dimissionario.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 4,50 pom.* — Il Consiglio comunale tenne oggi una seduta ove fu letta la lettera di rinuncia del senatore Vigliani. Prese atto della elezione degli assessori effettivi Nesti, Marchettini, Cioli, Zati, Berti, Pegna, Civelli, Artimini.

La scarsa maggioranza fra venti e ventotto voti mantiene virtualmente la crisi.

Freddo eccessivo a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 4,15 pom.* — Da ieri s'è svegliato a Parigi un freddo assassino, come nessuno ricorda d'averlo sentito in tutto l'inverno passato. Presentemente nevica a turbine e ne abbiamo già due palmi per terra.

Per la grande spedizione Wissmann in Africa.
Un « bill » proposto da Gladstone.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, *ore 10,50 ant.* — Si ha da Calcutta che Sewa Hadji, grande negoziante dell'India, venne incaricato di assoldare 7000 portatori per la grande spedizione che il maggiore Wissmann dirigerà fra poco verso il territorio dei Grandi Laghi allorchè i suoi poteri di commissario tedesco sulla costa dell'Africa orientale avranno cessato.

Si cercherà di reclutare la maggior parte di questi portatori nella grande tribù dei wanjamwesi, che usano arruolarsi per fare il servizio di portatori fra la costa ed i laghi.

— Gladstone ha proposto al Parlamento un *bill* che renderebbe legale la nomina d'un cattolico alle cariche di lord-cancelliere della Gran Bretagna e di viceré d'Irlanda. Nell'atto d'emancipazione dei cattolici emanato nel 1828, questi due uffici erano stati esclusivamente riservati ai protestanti.

Le fortificazioni di Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — *Dieta.* — Discutendosi il progetto di riunire i sobborghi a Vienna, il governatore dichiarò che il Governo non è intenzionato di cogliere tale occasione per incominciare a fortificare Vienna, le fortificazioni della capitale non essendo attualmente progettate.

I valori argentini.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *Daily News* insiste sulla necessità di impedire il deprezzamento dei valori argentini; constata che l'Argentina possiede immense risorse, ma non si può più prestarle denaro senza alcuna garanzia.

Le risultanze del processo Renzetti.
La pessima condotta del Mandalari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,30 pom.* — Mercoledì ebbe principio alla pretura di Mellito il processo intentato dalla maestra Renzetti al prof. Mandalari. La maestra Renzetti era assente, perchè ammalata. Fu incominciata l'audizione dei testi. Fra questi v'era il console Berio e la sua signora. Questa affermò nella sua deposizione che il Mandalari le aveva confessato esser vero quanto gli era imputato dalla Renzetti, cioè di aver avuto su di lei dei cattivi disegni.

Fu altresì importante la deposizione del console Berio, il quale confermò l'ottima onesta condotta della Renzetti.

Allegò poi circostanze che venivano a comprovare come verissime le imputazioni contro il Mandalari.

Il seguito del processo venne rinviato a domani.

Pel ritorno al Collegio uninominale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,30 pom.* — La *Tribuna* annunzia che alla apertura della Camera l'on. Grimaldi presenterà anche lui un progetto per l'abolizione dello scrutinio di lista. Questo progetto avrà l'appoggio di moltissimi deputati. Si terrà viva l'agitazione intorno a questa riforma finchè la Camera non avrà deliberato in merito ad esso.

Il *Capitan Fracassa*, commentando la notizia data dal *Fanfulla* ieri sera circa la ripresa in considerazione del progetto Bonghi-Nicotera pel ritorno al Collegio uninominale, dimostra l'impossibilità che si riprenda quel progetto allo stato di relazione senza il consenso del Governo e l'approvazione della Camera. Conviene col *Fanfulla* nell'affermare che lo scrutinio di lista ha fatto cattiva prova. Crede che il Governo dopo accurate indagini e studi scrupolosi presenterà alla Camera un progetto di riforme complessive alla vigente legge elettorale.

Secondo la *Sera* il Governo intenderebbe di presentare una proposta di legge in cui, confermandosi il sistema dello scrutinio di lista, si verrebbe ad abolire la rappresentanza delle minoranze, e verrebbe pure fissata una indennità ai deputati.

Un'evasione di forzati da Monte Mario.
Il rappresentante d'Italia per la linfa Koch.
Decreti vari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,5 pom.* — Oggi nel pomeriggio dal forte di Monte Mario sono evasi cinque condannati ai lavori forzati. Finora non poterono essere ripresi dagli agenti della P. S. spediti sulle loro traccie.

— Il Ministero degli interni ha designato a suo rappresentante ufficiale a Berlino per l'acquisto della linfa Koch e per gli studi relativi al suo uso il maggior medico cav. Sforza.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che stabilisce [illegible] per gli esami di ammissione agli impieghi d'ordine nell'Amministrazione provinciale.

Con altro decreto viene eretto in ente morale l'asilo infantile del sobborgo Riva nel Comune di Pinerolo e se ne approva lo statuto e l'organico.

Con altro decreto viene approvata, per causa di pubblica utilità, la variante al piano regolatore per la regione San Salvario in Torino.

— Il processo Formilli (quel tale che annegò la moglie nel Tevere e potè poi fuggire fino a Milano) venne fissato per la seconda quindicina di gennaio.

Ritorni da Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — È partito il piroscafo *Enna* rimpatriando i tenenti-colonnelli Cibo ed Ottone, i capitani Ferra e Lanza, i tenenti Penco, Bonaccorsi, Negron, Pesaro e il sottotenente Pistoni. Va in licenza il tenente-medico Ramone. Sono congedati 254 cacciatori, tre bersaglieri e dodici soldati per motivi diversi.

Il prestito francese rinviato.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — *Camera.* — Contrariamente al parere di Rouvier e della Commissione generale del bilancio si approva con 303 voti contro 248 una mozione di Pelletan, che aggiorna la discussione del prestito a dopo la discussione di nuove imposte proposte dal Governo.

Cose di Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Grekow avendo notificato la sua nomina a ministro degli esteri a tutti gli agenti diplomatici esteri, questi gli risposero felicitandolo ed esprimendogli il desiderio di mantenere relazioni ufficiali. — La Sobranie accolse con acclamazioni la presentazione del progetto relativo ad accordi commerciali con vari Stati. Il progetto venne rinviato ad una Commissione.

Un processo per una sommossa.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Nel processo per la sommossa di Koepenik il giurì condannò quattordici accusati, cioè due a sette anni di lavori forzati, uno a cinque anni e quattro mesi, uno a quattro anni; le altre pene variano da quattro anni a due mesi.

Piroscafi.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — È giunto il *Bormida* della N. G. I. proveniente da Hong-Kong.

Un manifesto di Parnell al popolo irlandese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Un manifesto di Parnell al popolo irlandese dichiara che la minaccia contenuta nella lettera di Gladstone, di perdita dell'*Home-rule* ammenochè il popolo getti Parnell ai lupi inglesi urlanti per la sua distruzione, lo obbliga a constatare fatti fin qui non comunicati ai colleghi. Poscia narra dei negoziati fra Parnell e Gladstone nel novembre 1889 innanzi all'apertura della sessione attuale.

Morley offrì a Parnell il posto di segretario dell'Irlanda in caso dell'avvenimento dei liberali al potere. Parnell, stupito della proposta, rifiutò di abbandonare l'indipendenza del partito irlandese, il solo mezzo per ottenere l'*Home-rule*. Non crede che il popolo, appoggiandolo, nuocerebbe alla causa dell'*Home-rule*.

Misure contro il colera.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Avvicinandosi il colera a Gerusalemme, le autorità russe sospesero la consegna dei passaporti ai pellegrini recantisi a Gerusalemme.

Cose dell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Un decreto riduce del 10 0/0 gli stipendi dei funzionari membri del Governo. Le Camere sono convocate in sessione straordinaria pel 15 dicembre per discutere la creazione di nuove risorse pel bilancio e di nuove imposte.

Cose di Romania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — I ministri Pancesco e Rosetti si dimisero. Marghiloman passa alle finanze e all'agricoltura, Majorescu fu nominato all'istruzione, Triandafil alla giustizia.

La Camera rielesse Cantacuzene a presidente.

Echi elettorali.

L'avvocato Gustavo Nigra, candidato per le elezioni generali al primo Collegio di Torino, dirige ai suoi elettori la seguente lettera:

« *Agli elettori del I Collegio di Torino*,

« Ringrazio dal profondo dell'animo i 3561 elettori di questo Collegio che onorandomi del loro voto non esitarono di accordare la loro fiducia a chi per la prima volta si presentava al loro suffragio.

« Una così splendida prova di simpatia e di stima da parte dei miei concittadini, tanto più preziosa quanto più spontanea e libera, sarà sempre uno dei più cari ricordi della mia vita, e ne serberò loro imperitura riconoscenza.

« GUSTAVO NIGRA. »

Una lettera dell'avv. Nasi

Al direttore della *Gazzetta di Parma*.

« *Caro Molossi*,

« Scrivendo a te, scrivo a tutti i buoni e fedeli amici che ho conosciuto a Parma.

« Scrivo ai membri tutti del Comitato.

« Scrivo ai 4 mila e più elettori della città e della provincia che mi hanno onorato del loro voto.

« È un ringraziamento collettivo, ma sincero, ma profondo.

« Sconfitto, non ho nè rimpianti, nè amarezze.

« Rimpianti, no; perchè ebbi onore che non meritavo; onore dato non a me, ma ad una idea. A quella grande idea di rivolta che ormai il paese tutto ha compreso (e più comprenderà in avvenire) contro le prepotenze settarie e radicali.

« Amarezze, no; poichè io dimentico tutto, tutto. Sono ancora abbastanza giovane e forte poichè l'odio e il livore non mi sia entrato nel cuore. — La guerra che mi si è mossa la guardo dall'alto.

« Essa mi onora; e ne sorrido. Auguro alla gioventù cosciente ed incosciente che me l'ha fatta, di trovar sempre avversari al par di me aperti e leali.... e di ricredersi presto.

« Ormai considero Parma come mia seconda patria. — Tale è la terra ove si è combattuta una battaglia suprema di onore e di fede.

« A te, a tutti il memore e sincero mio ringraziamento.

« In alto, in alto i cuori! Per le battaglie che si sono perdute, per quelle che prepara al Paese un nemico implacabile: il nemico delle patrie istituzioni.

« Sopratutto non accasciamoci. Credere.... e combattere. Ecco la vita.

« *Tuo* CARLO NASI. »

I deputati militari.

All'elenco dei deputati militari da noi pubblicato di questi giorni occorre aggiungere gli on. Compans e Pinchia, capitano il primo, tenente il secondo nel 4º reggimento alpini, riparto territoriale.

BORSA UFFICIALE.
29 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 3		101 30 — 101 30	— — — — —
»		101 10 — 101 25	— — — — —
Svizzera		101 — — 101 10	— — — — —
Londra + 6		— — — —	25 18 — 25 23 —
Id. lungo		— — — —	25 18 — 25 23 —
Germania + 6 1/2	— — — —	breve	123 7/8 124 1/8
		lungo	123 7/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 29 novembre. — Il leggiero miglioramento di ieri si riconforta stamane colle buone tendenze della Rendita e di qualche altro titolo.

Ci parve però meno fermo il *Mobiliare*. *Le Torino* erano stamane piuttosto offerte. Segnalasi anche la debolezza delle *Venete* e delle *Sovvenzioni*.

Rendita cont. 94 92 95 —.
Rendita fine corr. 94 90 94 97.
Rendita fine pross. 95 35 95 42.
Spezzata 95 — 95 05.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	540 538 539	Cred. Ind.	221 — 222 —
Torino	425 — nom.—	Ferr. Mer.	605 — 606 50
S. S. (A)	106 — — —	Ferr. Med.	502 — — —
Serie B	102 — — —	Cost. Venete	120 — 118 —
Tiberina	44 50 46 —	Fondiario	25 — — —

Cassa sovvenzioni Milano 104 — 104 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 28 *novembre (sera).*
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 [illegible]
» — per dicembre » 58 [illegible]
» — pei 4 mesi primi » 58 40
» — a 4 mesi da marzo » 58 50
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 28 *novembre (sera).*
Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 28 *novembre (sera).*
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 38 25
» *raffinato* disponibile » 100 —
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 35 50
» » a 4 mesi da marzo » 37 25
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 28 *novembre (sera).*
Cotoni — Mercato calmo.
Vendite della giornata Balle N. 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazioni » » 10,000
Americani a consegnare
pel corrente 5 6/16
per febbraio-marzo 5 15/16
Rapporto settimanale.
Cotoni — Vendita generale della settimana balle 69,000, di cui per la speculazione 1000, per la riesportazione 7000 e per la consumazione 61,000.
Importazione della settimana balle 104,000
Deposito » 700,000
Prezzi delle diverse qualità.
Americani — Middling Nuova Orleans Den. 5 9/16
Fair Ceara » 5 13/16
» Pernambuco » 5 15/16
» Maceio » 5 13/16
» Maranham » 5 13/16
» Bruno Egiziano » 5 15/16
Good Broach » 4 9/16
Fair Vhollerah » 3 7/16
Good Vhollerah » 4 1/16
Fair Oomraw » 3 13/16
Good Oomraw » 4 7/16
Good Bengala » 3 10/16

HAVRE, 28 *novembre (sera).*
Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 4,000
Mercato debole.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 20,000
Mercato calmo e prezzi sostenuti.

ANVERSA, 28 *novembre (sera).*
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 16 —
» » — pei 3 mesi primi » 16 1/4
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 28 *novembre (sera).*
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. scellini 13 40

MARSIGLIA, 28 *novembre (sera).*
Frumento — Importazioni Quintali 0,736
» — Vendite » 20,000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 28 novembre.
Cambio su Londra D. 4 82
» su Parigi » 5 22 1/8
Petrolio Standard White C. 7 30
» » a Filadelfia » 7 30
Cotone Middling » 9 7/16
» » a New-Orleans » 9 1/2
Entrata cotoni nella giornata balle N. 81,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 19,000
» pel Continente » 36,000
Entrata cotoni nella settimana » 240,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id. » 86,000
» pel Continente id. id. » 71,000
Deposito nei porti dell'Unione » 682,000
Frumento rosso D. 1 06
Granoturco » 0 62
Farine extra » da 3 25 a 3 70
Nolo cereali per Liverpool » 2 1/4
Caffè — Mercato calmo.
» — Rio fair C. 19 20
» — » good » 19 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12 » 5 3/8

La triplice opposizione meridionale dopo le ultime elezioni

(Nicoterini — Radicali — Malcontenti).

Napoli, 26 novembre.

(*Nox*) — La sconfitta dell'opposizione meridionale, o per meglio dire delle *tre* opposizioni meridionali, è stata così grande che agli inni di vittoria, che dieci o dodici giorni fa ci assordavano, sono succedute, dopo brevissimo tempo, le più amare delusioni. Il debole e numeroso manipolo, capitanato dall'on. Nicotera, non ha resistito al primo urto e si è sfasciato. Gli elettori del Mezzogiorno hanno condannato irremissibilmente quell'opposizione che non aveva altro scopo che uno scopo personale, e han fatto giustizia di quella gente che infestava la deputazione del Mezzogiorno.

Il manifesto dell'*Associazione unitaria liberale*, scritto dall'on. Branca e sottoscritto dai tre dottori della scuola salernitana (Nicotera-Taiani-Magliani), portava le firme di Napodano, Della Rocca, Billi, Placido, Fiorenzano, Curati, Quarta di Belgioioso, Derenzi e Trinchera. L'on. Derenzi dichiarò subito che la sua firma era stata messa abusivamente e si allontanò dall'on. Nicotera. Gli elettori han fatto il resto; e gli onorevoli Billi, Trinchera e Curati non sono stati eletti, e l'on. Fiorenzano, il povero e incompreso poeta salernitano, è andato in ballottaggio per aver riportato poco più di mille voti. Inoltre nessuno dei moltissimi candidati che l'on. Nicotera avea seminati in tutta l'Italia meridionale è stato eletto, anzi nessuno di loro ha riportato una votazione notevole.

Quale dolorosa sconfitta! Il discorso di Salerno era assai pieno di speranze e così pieno di fede nella vittoria prossima, che nessuno avrebbe mai creduto a una così terribile disfatta.

Ora l'on. Nicotera può bene rassegnarsi alla disfatta e rinunziare a tanta parte delle sue ambizioni e delle sue speranze. Egli ha perduto l'on. Billi, il grande manipolatore delle elezioni napoletane; ha perduto l'on. Trinchera, in cui l'odio per la grammatica e il disprezzo per la sintassi sono meno profondi della devozione per l'on. Nicotera; ha perduto infine l'on. Curati, il cui merito maggiore è stato sempre quello di non aver mai fatto nulla. Per poco non ha perduto l'on. Fiorenzano, l'epico vate, autore di versi famosi, che, salvatosi appena dall'ecatombe dei compagni, sarà il Senofonte di questa dolorosa anabasi nicoterina, a traverso le montagne del Mezzogiorno.

Nè meno dolorosa è stata la disfatta personale dell'on. Nicotera. A Castellammare (Napoli IV), dove contava di essere eletto sicuramente, ha avuto circa tremila voti meno dell'ultimo degli eletti, che appartengono tutti e tre alla lista ministeriale. A Catanzaro, nel paese in cui egli è stato così lungamente arbitro, un cognato è stato battuto e la lista dell'opposizione è stata miseramente rovesciata.

Così quella che un mese fa era una piccola falange, oggi non è più che una piccolissima corte: senza Billi, senza Trinchera, senza Curati, senza Derenzi, la piccola banda finirà con lo sbandarsi. Billi, non eletto altra volta consigliere provinciale, non eletto ora deputato, finirà quando che sia con l'uscire dalla vita politica. Quando si pensa che egli fu venti anni fa eletto deputato contro il generale Cosenz, un meridionale che è una delle migliori glorie dell'esercito italiano, e che nessun prefetto, nessun partito, nessuna coalizione erano finora riusciti a sopraffarlo, si vede subito come la sua sconfitta, così inaspettata e così desiderata, sia stata per Napoli una grande fortuna. Nella sua eroicomica lettera agli elettori, dopo la disfatta, l'on. Billi ha annunziato che le istituzioni cadranno con lui: «faccia il cielo — egli ha scritto — che esse non abbiano a cadere con me.» Ebbene, l'on. Billi è ancora troppo giovane per vedere come certi sostegni siano per lo meno inutili.

La rielezione degli onorevoli Placido e Della Rocca non ha per Napoli alcun significato politico. Così l'uno come l'altro sono due modesti avvocati penali, che hanno una numerosa e compatta clientela fra la gente minuta. L'on. Della Rocca ha raccolto nello stesso tempo i voti dei clericali (poichè egli è stato un loro fervente amico e ha, com'è noto anche ai ciechi, scritto delle dichiarazioni in lode di quella indegna speculazione privata che è il Rosario di Pompei) e ha avuto i voti dei liberali, nelle cui file dice di militare. Come ha spesso raccontato lo spiritoso corrispondente napoletano del *Don Chisciotte*, l'onorevole Della Rocca possiede e possedeva due salotti: in uno, ove riceve i clericali, vi sono i ritratti di Pio IX e di Leone XIII; nell'altro, ove riceve i liberali, vi sono Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini, Cavour, re Umberto, ecc. Si comprende bene, quindi, come l'egregio uomo non sia combattuto da alcuno.

L'on. Placido, che difese [illegible] con un ardore degno di miglior causa, ha una popolarità grande nel popolino delle sezioni basse di Napoli.

Pasquale Placido, o, se meglio vi piace, *don Pascàle*, come ogni popolano chiama l'on. Placido, è il curatore di tutti i piccoli interessi. Popolano anche egli e figlio di uno *zeppolaiuolo*, fra gli amici di suo padre e i suoi compagni d'infanzia gode di una popolarità incontrastata. Certo nessuno dei suoi elettori si domanda quali siano le idee politiche di *don Pascàle*. Che cosa può importar loro se egli sia per Nicotera e se invece abbia fiducia nel Ministero?

L'on. Mazzella e il generale Afan de Rivera, i soli due neo-deputati di Napoli schiettamente nicoterini, hanno a Napoli simpatie molto vive: il Mazzella è nel primo Collegio l'arbitro delle votazioni politiche, poichè dispone dei voti dell'isola d'Ischia, ove egli è nato e dove vive, e il generale Afan de Rivera, antico capitano borbonico, appartiene all'aristocrazia napoletana, e discende, a quanto dicono, da un vicerè spagnuolo.

Numericamente l'on. Nicotera rientra alla Camera con gravi perdite, nè il malcontento che esiste in alcune provincie, nè le adulazioni fatte ai radicali, nè la sua grande attività sono riuscite a salvarlo da una disfatta che è tanto più dolorosa in quanto lo ha colpito nel cuore, facendogli perdere gli amici più fidi e più agguerriti.

⁂

Nè il partito radicale può veramente cantare vittoria; se ha acquistato sei nuovi membri, il Casini, il Mirabelli, il Casilli, il Jannuzzi, il Semmola e il Pansini, ne ha perduti però tre: il Capone, il Fazio e il Rebichi.

Se si consideri poi che l'on. Imbriani, presentatosi in molti Collegi e desideroso di avere un plebiscito, non è riuscito a essere eletto che *in uno solo* e con duemila voti meno di Bovio, se si considera che lo stesso onorevole Bovio non è stato eletto che in un solo Collegio, si vede subito che le così dette vittorie radicali sono tutt'altro che grandi.

L'on. Imbriani nel III Collegio di Basilicata ha avuto soltanto 200 voti, altrove anche meno. Eppure i giornali radicali avevano annunziato che 600 persone avevano in Basilicata proclamato la candidatura Imbriani!

Così l'on. Imbriani, lungi dall'avere delle votazioni plebiscitarie, come egli si aspettava e come i suoi amici facevano credere, è uscito dall'urna assai malconcio e tale che difficilmente riuscirà a riaversi.

Ho detto più volte che nell'Italia meridionale le candidature repubblicane non hanno significato. In paesi ove le disuguaglianze economiche sono enormi, ove i lavoratori della terra sono, per naturale conseguenza della cosa e per l'immoralità di alcune forme di contratti agrari, pagati con un salario derisorio, delle candidature socialiste avrebbero avuto il loro scopo e la loro ragione di essere.

Ma da noi la repubblica, oltrechè non ha tradizioni storiche (poichè la monarchia napoletana è stata la più antica e la più resistente delle monarchie italiche), non può appassionare alcuno.

Gli otto nuovi radicali del Mezzogiorno sono tutti repubblicani e irredentisti e sono tutti o quasi tutti dei ricchi signori.

Il Casilli è un giovane e ricchissimo imprenditore napoletano; il Pansini e il Semmola sono avvocati entrambi, ed entrambi privati docenti di diritto penale. Il Mirabelli è un giovane elegantissimo, biondo, forte, sano. [illegible] È assai facile incontrarlo in poltrona nelle prime rappresentazioni teatrali, o nella sua elegante carrozza, nelle ore della passeggiata aristocratica. Io ricordo d'aver letto un suo discorso contro il collettivismo. Appartiene, secondo la sua carta di visita, alla famiglia dei marchesi di Lauro.

Agostino Casini, giovane assai colto e assai simpatico, ha saputo conquistarsi, con la sua persistenza e con la sua intelligenza, una posizione molto invidiabile fra i chirurghi napoletani. [illegible] preferì cadere piuttosto che ricorrere a certi connubi. Il Casini gode molte simpatie anche fra gli avversari e alla Camera sarà per il suo partito un ottimo elemento.

Dovrei infine parlare del signor Jannuzzi, o meglio come dicono i pugliesi di *don Stefano Jannuzzi*. Uomo meno che mediocre, ma di molta ambizione, egli ha da poco sorpassati i cinquant'anni, e da quasi trent'anni è stato in Puglia il più persistente sostenitore di Leone XIII e delle aspirazioni clericali. [illegible] si è convertito istantaneamente al radicalismo. L'on. Bovio non avrebbe voluto averlo come compagno di lista e quando lo vide gli disse: «Come radicale mi fa piacere [illegible]».

Imposto dall'on. Imbriani, accettato a malincuore dall'on. Bovio, don Stefano Jannuzzi, già apostolo fervente di Santa Chiesa è diventato [illegible] radicale. Del resto la repubblica si può bene conciliare con la chiesa. E senza dubbio il neo-radicale di Puglia porterà sul petto cattolico qualche amuleto religioso, o qualche medaglietta benedetta. Se l'onorevole Imbriani vorrà farne la prova, don Stefano, scoperto il petto, gli mostrerà l'effigie della Santa Vergine di Pompei. Poichè non è possibile che tanta fede religiosa ceda di un tratto, dinanzi a una meschina vanità.

⁂

Oltre l'opposizione nicoterina e l'opposizione radicale, ne abbiamo avuto un'altra, diremo *personale*. Di questa terza opposizione facevano parte il Giusso e il Belmonte a Napoli e l'on. Lovito in Basilicata.

L'on. Giusso, da quando [illegible] direttore generale del Banco di Napoli, sentiva nel suo cuore la sete della vendetta. Non potendo, per il suo passato, unirsi all'on. Nicotera e agli altri salernitani, formava un partito di opposizione a parte, che aveva un solo milite, il principe di Belmonte. Il povero principe, malgrado l'appoggio dell'on. Giusso, è caduto malamente: così l'unico milite è stato travolto [illegible] 1886 era risultato il primo della maggioranza.

Nel 1886 all'on. De Zerbi, che riusciva della minoranza, l'on. Giusso fece comprendere la necessità di ritirarsi. E l'onor. De Zerbi optò per Reggio di Calabria. [illegible]

Il caso dell'on. Lovito è ben più doloroso e anche ben più odioso.

Vecchio uomo di partito e geloso dell'on. Lacava, che è suo comprovinciale e che è stato suo compagno, l'on. Lovito non ha da qualche tempo che un solo programma politico: essere contrario all'on. Lacava.

L'on. Lovito ha seminato la Basilicata di odii, di gelosie, di ire. E, per parecchi anni, la povera e patriottica provincia è stata il campo delle ire del collerico signore di Moliterno.

Alla vigilia delle elezioni generali l'on. Lacava e gli onorevoli Senise e Rinaldi erano d'accordo sulla necessità di sostituire al Lovito un quarto nome, e di formare una lista in cui il Lovito non fosse compreso.

Presago del pericolo, vedendosi mancare il terreno, l'on. Lovito mandò messaggi e messaggieri ai suoi ex-amici, invocò l'antica amicizia, fece comprendere, insomma, che avrebbe desistito dalla sua incauda politica. Così, dietro intercessione dell'onor. Senise, e per opera dell'on. Lacava, nessun nuovo candidato si presentò a contendere il posto all'onor. Lovito, che con grande gioia vide riaprirglisi le porte di Montecitorio.

Questa generosità dei suoi antichi amici, questa nobiltà d'animo da parte di coloro cui egli non aveva risparmiato nessun dispetto, nessun male, nessuna accusa, avrebbe dovuto far rientrare in sè l'on. Lovito e renderlo più equanime e più sereno.

Invece *quattro giorni* prima delle elezioni, quando cioè era troppo tardi per far presentare dei nuovi candidati, l'on. Lovito pubblicò una lunga e volgarissima lettera a stampa, in cui, dimenticando la generosità dell'on. Lacava e degli onorevoli Senise e Rinaldi, scagliava contro il ministro delle poste le contumelie più volgari, le insinuazioni più odiose, le accuse più infami.

L'on. Lovito è stato rieletto appunto perchè quattro erano i posti e quattro i candidati; ma è riuscito l'ultimo, e la sua lettera ha prodotto anche nei suoi amici la più penosa impressione.

Certo è assai triste vedere un vecchio quasi settantenne, che dovrebbe avere soltanto i casti pensieri della vecchiaia, compiere una simile opera.

Un assassinio "fin de siècle" a Milano

Alla ricerca dei colpevoli.

Ancorchè i lettori siano informati di questo orribile delitto, tuttavia crediamo ancora opportuno di pubblicare questa lettera che riassume e coordina tutti i particolari e le diverse versioni dell'assassinio:

Milano, 27 novembre.

(*apb*) — Le elezioni erano appena terminate quando a risanguare la cronaca cittadina dei giornali milanesi venne un fatto di sangue, veramente eccezionale. Si trattava, com'io vi telegrafai, di una giovane donna, certa Ida Carcano, che alle 10 1/4 di mattina era stata, a scopo di furto, assassinata a coltellate nel suo negozio d'oreficeria, in via Torino. L'ora e la posizione centralissima in cui il fatto avvenne, il non avere gli autori lasciata traccia di sè, accesero non poco la fantasia popolare. Alcuni giornali pubblicarono appositi supplementi; la smania dei *reporters* non ebbe più freno. Sono ormai tre giorni che il fatto è accaduto, e malgrado ciò i giornali milanesi continuano a pubblicare delle colonne d'induzioni e d'interviste, frammiste ad attacchi all'Autorità di P. S. perchè non è ancor riuscita a scoprire i colpevoli. Poichè è il fatto saliente della vita milanese, me ne occuperò anch'io facendo, dirò così, *la ricostruzione del delitto* dagli elementi che l'Autorità di P. S. ha nelle sue mani.

⁂

Sembra assodato che gli assassini fossero tre o quattro: due soli però entrarono nel negozio, secondo l'opinione generale, allo scopo di far degli acquisti. L'uno o i due altri debbono essere rimasti al di fuori alle vedette.

I due che erano entrati, avendo certamente qualche pratica del luogo, domandarono alla Carcano delle pietre a mosaico per indurla a recarsi nel retrobottega e ad aprire la cassa-forte per prendere le pietre domandate. Queste pietre a mosaico si trovarono infatti in terra presso il corpo dell'uccisa.

Allorquando gli assassini furono certi che la Carcano aveva aperta la cassa-forte ed era intenta a cercare le pietre, uno di essi si portò presso la porta ad invetriata del negozio, l'altro entrò nel retrobottega. La donna allora si volse e l'assassino, senza perder tempo, le vibrò un primo colpo di coltello, che non sfiorò che l'epidermide del collo alla donna, la quale si ritrasse, non abbastanza lesta però, che l'assassino non riuscisse ad afferrarla ed a soffocarle le grida in gola con cinque coltellate così violente, da tagliarle la carotide e da torcere la punta dell'arma contro la colonna vertebrale.

Poi, fatta man bassa su quanto si trovava nel negozio, per un valore di L. 10,000, si allontanarono.

⁂

Un'altra versione però ce la darebbe un ragazzo di nove anni, certo Teodoro Carella, il quale afferma che, trovandosi, verso le 10 1/2 della mattina in cui avvenne l'assassinio, davanti al negozio della Carcano, notò fermi vicino a lui due individui vestiti abbastanza decentemente, ed un vecchio mal vestito, coi baffi grigi. Quest'ultimo entrò nel negozio levandosi il cappello, in atto di chi chiede la carità, e il bimbo dal di fuori lo vide girar attorno al banco e passar dietro a questo, dove stava la donna. Il bimbo non afferma d'aver visto dare le coltellate. Egli continuò a guardare i gioielli esposti nella vetrina: avvertì solo un tonfo, il quale richiamò la sua attenzione nell'interno del negozio. Allora non scorse più la donna, ma solo il vecchio che staccava una chiave da un grosso chiodo vicino alla vetrina, colla quale aperto un cassetto si riempiva le tasche di oggetti. Dopo usciva e seguito dagli altri si allontanava.

Tale la deposizione del ragazzo, il quale più tardi, ripassando dinanzi al negozio, apprendeva il delitto ivi avvenuto. N'ebbe tale impressione che andò a casa tutto agitato.

A queste affermazioni in Questura si presta poca fede; si dubita che si tratti di una di quelle allucinazioni, così frequenti in tal genere di fatti che vivamente impressionano.

⁂

Il lavoro che la Pubblica Sicurezza ha fatto per scoprire gli assassini, è tale che darebbe buoni elementi ai romanzi dove campeggiano le figure dei Lecocq e dei Lubin. Eccolo riassunto:

L'ora in cui l'assassinio avvenne fu stabilito dalle 10 alle 10 1/4, più precisamente alle 10 e 10 minuti. Alle 10 1/4 precise la sarta Gatti Luigia vide un giovanotto sui 25 anni, alto, magro, pallidissimo, che dalla via Torino svoltava per via Speronari. Aveva gli occhi fuori dell'orbita; vestiva un *paletot* color marrone scuro.

Pure alle 10 1/4 una vettura che stazionava da qualche tempo fu vista allontanarsi per un'altra delle vie laterali al corso Torino, vicinissimo al negozio della Carcano.

Alle 11 ant. un fattorino trovò in un'altra delle vie laterali alla via Torino, e vicina al negozio, parecchi orecchini d'oro già calpestati, che vennero riconosciuti di proprietà della Carcano.

Si trovò il venditore del coltello. Egli disse che l'aveva venduto sabato ad un individuo alto, tarchiato, bruno, con due baffetti neri, fra i 36 e i 40 anni. Si teneva parte del viso coperta col mantello. Fece affilare l'arma, pagando l'acquisto L. 1 15.

L'ultimo e più grave elemento che la Questura raccolse sarebbe questo:

Lunedì mattina, verso le 11, vale a dire tre quarti d'ora dopo che l'assassinio era stato compiuto, quattro individui scendevano da un *brougham* ad un'osteria suburbana, posta in aperta campagna.

Dei quattro, tre avevano l'aspetto di operai sulla quarantina, indossavano il mantello. Il quarto era più giovane, aveva l'aspetto di persona civile e indossava un *paletot*. Mentre gli altri sembravano molto allegri, quest'ultimo rimaneva pensieroso.

Il giorno dopo, presso il tavolo dov'essi erano seduti, si trovarono quattro pietre preziose, una spilla ed un coltello, oltrechè un foglio di carta velina insanguinata. La carta velina è di quella in cui si usa avvolgere i gioielli.

⁂

Qui si fermano le indagini della Questura alla scoperta degli assassini. Quantunque non faccia stampare dai giornali locali che ha perduta ogni speranza di acciuffarli, posso assicurare che ne ha invece moltissime.

Essa si addossa una momentanea impopolarità allo scopo di scoraggiare gli autori dell'assassinio perchè essi, acquistata fiducia, con qualche imprudenza cadano nelle sue mani.

È certo che si tratta di persone che all'audacia uniscono una certa esperienza in tal sorta d'affari, quindi il loro arresto durerà non poca fatica.

Fra le difficoltà che la Questura ha da superare, ve ne sono molte create dal *reportage* quale lo fanno i giornali milanesi.

I *reporters* non si accontentano più delle notizie quali vengono date dall'Autorità di pubblica sicurezza, ma fanno delle inchieste per loro conto, o meglio delle vere istruttorie, tanto che spesso quelli che hanno qualcosa a dire che può tornar utile alla Polizia, credendo di parlare con degli agenti rompono ogni riserbo. All'indomani poi con grande loro stupore si accorgono di essere stati vittime di questo portato americano che è l'intervista.

Un omicidio con rapina a Trieste

Trieste, 27 novembre.

(X.) — Ieri si svolse alla nostra Corte d'assise il processo contro quell'ex-gendarme Andrea Job che, come a suo tempo vi ho informato, entrò nella casa del suo colonnello Bon per derubarlo, e trovandovi soltanto la domestica, sua compaesana, la uccise barbaramente a colpi di coltello e quindi asportò una cassetta contenente delle cartelle e valori per un importo di oltre 33,000 fiorini. Arrestato pochi giorni dopo, nella perquisizione praticata in sua casa si rinvennero sotto il pavimento tutti i titoli rubati.

L'imputato nelle istruttorie negò costantemente il delitto commesso, malgrado che le prove fossero schiaccianti.

Al dibattimento accorse una folla straordinaria, tanto che ad una certa ora si dovette far sgombrare la galleria per timore che questa non avesse a crollare. Durante l'interrogatorio del Job, questi volle persistere a negare. Presentò un alibi che non venne provato e finì collo scagliare banali insolenze al presidente del Tribunale Morettin e al proprio difensore dott. Padovan. Particolare curioso: allorchè il giorno prima del processo, il difensore entrò nella cella del Job, questi gli disse:

— Vada via, non ho bisogno di avvocati, saprò difendermi da me.

Dopo l'interrogatorio dell'accusato seguì la sfilata dei testi, quasi tutti a carico. Fra questi venne pure interrogata la infelice moglie del Job, che è madre di cinque figli. Risulterebbe che la miseria trascinò il Job all'assassinio ed alla rapina. Però dalle informazioni della Polizia risulta che era uomo capace a delinquere, e che aveva scontato in antecedenza delle pene per truffe commesse. Brillante e convincente la requisitoria del P. M. Taddei. Abile anche la difesa. I giurati, ritiratisi verso la mezzanotte, rientrarono poco dopo e risposero affermativamente con dieci voti contro 2 all'unico quesito proposto. In seguito a tale verdetto il Job venne condannato alla pena di morte da eseguirsi mediante capestro. Il Job ascoltò impassibile questa grave condanna e non si smentì neppure un momento. Il suo cinico contegno fece una triste impressione e sui giudici e sui giurati e sul pubblico.

È il vero tipo del delinquente nato. Un uomo di mezza età, dallo sguardo torvo, dall'espressione volgare. I giudici non lo raccomanderanno alla grazia sovrana, per cui la sentenza verrà eseguita. Povera moglie, poveri figli!

Nel Cantone Ticino

La conciliazione.
La rappresentanza proporzionale.

Berna, 27 novembre.

(Dall'Enza) — È finita la guerra, benchè non sia ancora la pace celebrata. Conservatori e liberali di buona volontà hanno accettato il progetto modificato dal commissario federale colonnello Künzli, che sarà convertito in legge dal Gran Consiglio, il quale si è riunito il 24 per la terza volta in un mese. La riforma del sistema elettorale ticinese s'impernia sopra quattro punti cardinali, e cioè: 1° Nuovo censimento della popolazione di fatto, sul cui risultato si farà la ripartizione dei deputati da eleggersi alla Costituente da convocarsi pel 14 dicembre; 2° Riduzione da 23 a 17 dei Circoli elettorali esistenti prima della promulgazione del *Riformino*, di modo che sono adottate le seguenti circoscrizioni col rispettivo numero di deputati: pel Sottoceneri: Mendrisio 8, Stabio-Riva 6, Chiasso-Caneggio 8, Lugano-Maroggia 9, Pregassona 6, Taverne-Tesserete 6, Agno-Vezia 6, Magliasina 7; pel Sopraceneri: Locarno-Verzasca con Gandola e Cugnasco 9, Gambarogno-Isole 6, Onsernone-Intragna 6, Maggia 7, Bellinzona-Ticino 6, Giubiasco 5, Riviera 4, Blenio 7, Leventina Superiore con Osco e Mairengo 5, Bassa Leventina 5; totale 111 deputati in ragione di un deputato sopra 1200 anime di popolazione; 3° Revisione e rettificazione immediata dei registri elettorali a cura di un ufficio elettorale misto; 4° Modificazione del modo di votazione nel senso che possano i due partiti lottare con mezzi ed armi eguali introducendo il sistema della rappresentanza proporzionale, sulla quale innovazione s'impernia tutto il progetto Künzli convertito in legge.

⁂

Si è calcolato che, introducendo il sistema nuovo e non ancora esperimentato in alcuno dei 22 Cantoni della Svizzera della rappresentanza proporzionale non come base delle nomine in ogni circolo elettorale, sopra centoundici deputati, prendendo per esempio le cifre del 5 ottobre, sarebbero eletti 56 conservatori e 55 liberali. L'esperimento da farsi fra settimane avrà una certa importanza non solo pel Ticino, ma per tutta la Svizzera. Il principio della rappresentanza proporzionale, preconizzato dagli «equilibristi» dei due partiti, è all'ordine del giorno un po' dappertutto. A Basilea, ove la novissima algebra elettorale ha veduto la luce e trovato i più ardenti patrocinatori un mese fa, non ha trovato grazia dinanzi al Gran Consiglio, che la respinse; e nei Comizi di ieri il popolo, che *ad referendum* doveva pronunciarsi se voleva o no la rappresentanza proporzionale, rispose respingendola con 4143 no contro 2743 sì. Questo plebiscito è uno scacco per la coalizione dei conservatori-liberali, conservatori puri, socialisti e clericali di Basilea, ma altresì pel principio preconizzato altrove — nel Cantone di Neuchâtel, per esempio — ove, per accordo dei partiti, è stato ammesso e sarà discusso nella prossima sessione.

L'esclusione dell'elemento «ambulante», cioè dei ticinesi domiciliati all'estero, dalle urne porrà fine ad un'anomalia che corteggiava lo scandalo, non essendo nel nuovo regime elettorale ammessi come elettori votanti nel Cantone se non i ticinesi o svizzeri che vi hanno domicilio effettivo. Il *crumiralo* ha finito la sua gloria elettorale politica a gran sollievo dei Comitati elettorali.

PS. — Un odierno dispaccio da Bellinzona pervenuto al Consiglio federale annunzia che la pace non è fatta soltanto a parole, ma di fatto, col cuore, con emozione e con entusiasmo.

Il partito conservatore, dietro reiterate sollecitazioni del consigliere Soldati, ha accettato all'unanimità, e il Gran Consiglio convertito in legge, il progetto del commissario federale Künzli con la semplice modificazione che Stabio e Mendrisio non formino che un solo circolo e che Gambarogno e Ascona formino un circolo elettorale indipendente da Locarno.

Grandi applausi e vivissimo entusiasmo del pubblico e dei deputati che stanno nell'aula del Gran Consiglio, che dopo tanti accenti d'ira echeggia oggi di evviva l'unione, la concordia e la pace!

La vita che si vive

In questi tempi in cui l'evoluzione dell'arte drammatica ci conduce al realismo, in questi tempi in cui si fa consistere il vero amore quasi quasi soltanto nell'adulterio, perchè esso è quello che più è interessato da parte della donna, e che crea pericoli ed emozioni ad entrambi gl'innamorati, Leone Tolstoi, il celebre romanziere acchiappanuvole moscovita, è andato alla scoperta dell'amor puro, e l'ha trovato sotto forma di una Società presieduta da madama Angèle François. Volete venire con me, lettrici, a far una visita a questa araba fenice che si chiama amor puro? Io però non nego mica, sapete, l'amor puro, ma credo che non sia altro che l'avanguardia dell'amore vero, di quell'amore che prende anima e sensi e conduce la sua vittima o nelle elevate regioni celesti o negli abissi.

In fatto d'amore — non scandolezzatevi — sono un po' schopenaueriano.

Platone (potete sedervi), Platone fu il filosofo che più d'ogni altro si occupò dell'amore; basta dare una scorsa al *Banchetto* e al *Fedro*, ma tutto quanto egli disse e scrisse su questo eterno argomento rientra nel dominio dei miti e delle favole, e riguarda sopra tutto l'amore grec-... che, a differenza della pece dello stesso paese, è il più dirò così.... greco.

Rousseau nei suoi discorsi sull'ineguaglianza dice poco, e ciò che dice è falso ed insufficiente. Kant nel suo trattato sul sentimento del bello e del sublime affronta la questione, ma troppo superficialmente dilarandola. Il più [illegible] di tutti in fatto d'amore è Spinoza, il quale così lo definisce: *Amor est titillatio, concomitante idea causae externae*.

Ma non è già dai libri, ma dall'osservazione, dall'analisi della vita che si vive, che questo argomento si impone. Esso va dunque studiato dal vero, cioè così come lo vediamo tutti i giorni nella pratica della vita e come anche lo vediamo sulle scene, le quali non sono, o non dovrebbero essere, altro che lo specchio della vita materiale e intellettuale delle popolazioni.

Io ho paura che verrò a conclusioni le quali forse dispiaceranno a coloro i quali, forse incoscienti, credono di scrediltare il sentimento facendolo scaturire dal sangue piuttosto che da quello che si chiama anima. E questa conclusione è che ogni inclinazione tenera di un essere di un sesso per un essere di un altro sesso, per quanto si voglia elevarlo nella regione del puro sentimento, tiene le sue radici in questa terra.

Ma, per non andar tanto per le lunghe, vediamo ora la scoperta di Tolstoi, il Cristoforo Colombo dell'amor puro.

La signora Angèle François — una donna, come si vede, che si è convertita alla teoria, dopo averla sconfessata in pratica — afferma non essere la bellezza della donna che attrae l'uomo, doversi ciò invece al fascino che l'affabilità, la bontà e le grazie della donna esercitano sulla natura grossolana dell'uomo.

E su queste basi è aperta una lotta di ciarle e di carta stampata, satura di buoni argomenti, fra i puristi e i materialisti!

E Platone, pover'uomo, ritorna in ballo insieme ad Herbert Spencer e ad altri pensatori i quali — sia detto fra noi — a' tempi loro ne hanno dette di cotte e di crude.

(Diffidate però, lettrici, di Spencer, perchè egli mette la donna in discredito; dice che è un organismo arrestato).

Immaginarsi poi quello che oggi si fa dire a quei poveri illustri. C'è da perdere la testa!

Una citazione sola:

«L'uomo — secondo Spencer — quando avrà riconosciuta la superiorità dell'amore puro, non vorrà più saperne.... dell'altro.»

Conosco moltissimi scettici i quali ritengono che tale conversione sarà un po' lunga a compiersi....

Ma intanto Leone Tolstoi si porta in torno i suoi contadini russi, i quali — dice il poeta — dimostrano la superiorità di un amore puro.....

Infatti — scrive il Tolstoi — per accertarsi della futura felicità del loro connubio, prima di contrarre matrimonio, i giovani contadini russi sottopongono la castità della loro futura ad una prova decisiva.

Per il lasso di due o tre mesi è permesso al fidanzato di passare la notte insieme colla fidanzata. Dessa deve difendersi, diciamo così, da ogni tentazione.

Se ella cede, il matrimonio è compromesso e la riputazione della povera ragazza è perduta..... (Ma ciò è inumano, è barbaro, perdinci!)

Così narra il conte Tolstoi, il quale però assicura che le giovani russe, forti dell'*amore puro* che nutrono in seno, non hanno bisogno, per difendere il loro onore, di mezzi estremi.

E l'esempio sarà vero..... in Russia, benchè non sia vietato qualche piccolo dubbio in proposito.

Tuttavia la signora Angèle François non deve perdersi di coraggio. Continui il suo apostolato per l'amor platonico, lei che l'ha il marito!

Chi sa che non trovi qualcuno che la comprenda! Se no, in due, lei e il conte Tolstoi, potranno fondare una razza.... platonica.

E Leone Tolstoi che vede il *peccato* dovunque, che fa l'apostolo dell'amor puro ha moglie e parecchi figli.....

E Leone Tolstoi, che vede il *peccato* dovunque, che fa l'apostolo dell'amor puro, ha moglie e parecchi figli.....

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

Una sera egli si lagnò di un forte mal di capo, di dolori per tutte le membra. La marchesa non se ne allarmò; il figliuolo, secondo lei, soffriva sovratutto del male della pigrizia, dell'avversione pel liceo; ripugnanza che ella comprendeva d'altronde e di cui si sarebbe volontieri fatta complice se non avesse dovuto sacrificare per ciò qualche settimana della sua vita di Parigi.

— Non si vive che a Parigi — ella ripeteva.

Così il giovinetto fu mandato a letto quella sera con una carezza distratta.

— Dormi, Guy; vedrai che domattina starai meglio.

Ma l'indomani Guy aveva una febbre a quaranta gradi. Le Guillonnais, il medico di Auray, uomo coscienzioso, la cui sola debolezza consisteva nell'attenersi troppo al metodo preconizzato da Raspail, parlò, con frasi coperte, di febbre tifoidea. L'epidemia faceva strage nei villaggi e nelle cascine dei dintorni; non si sarebbero potute prendere troppe precauzioni.

Allora Odette, presa da un eccesso d'amore materno, subì crisi nervose spaventevoli. Invano il marchese, il quale sapeva nascondere meglio le sue inquietudini, si sforzava di rassicurarla. «La malattia non s'era ancora dichiarata. D'altronde, all'età di Guy la natura laboriosa aveva di quelle scosse violente che scoppiavano oggi per dissiparsi domani. Le Guillonnais poteva sbagliarsi. In tutti i casi, per misura di prudenza, telegraferebbe a Boudreau.»

Odette non voleva sentir nulla e continuava a disperarsi. Gli avvenimenti le dettero ragione. Appena arrivato, Boudreau non ebbe più che a confermare la diagnosi del suo collega; il fanciullo idolatrato, la speranza dei Croixvaillant, l'unico rampollo di quella razza parecchie volte secolare stette un mese sospeso fra la vita e la morte. Si salvò tuttavia, e la sua salvezza la dovette alle cure incessanti, alla sollecitudine la più intelligente, la più dolce, la più vigilante di cui lo circondò la sorella. Caritas fece del suo amore come un baluardo che la morte non riuscì ad abbattere; giorno e notte ella stette presso al malato, attenta ai menomi sospiri di lui, ai suoi menomi movimenti.

Per uno di quei meravigliosi istinti della natura che è il nostro principale, se non il nostro miglior medico, era lei che, in mezzo al delirio, Guy domandava costantemente. Quando la intravedeva presso di sè, colla bella testa china sulle sue labbra, quando appoggiava la sua fronte ardente su quella mano fresca, o che, per ore intiere, ella lo sosteneva col braccio che gli aveva passato attorno al corpo, egli provava un miglioramento improvviso e il sonno veniva a chiudergli le pupille.

Nell'egoismo del loro amore allarmato, in quella comprensione vaga che era lei, Caritas, che trasmetteva, che infondeva, per così dire, novella vita nel corpo del loro figlio, unico oggetto del loro amore, nè Croixvaillant nè sua moglie pensarono alla devozione ammirevole della fanciulla. Accettavano, o piuttosto non vedevano gli sforzi che ella faceva per nascondere con un sorriso le sue ambascie e la sua stanchezza. No, essi non pensavano a tutte quelle notti passate senza dormire, al contagio che ella affrontava con una così semplice e pietosa noncuranza.

S'aveva fede nella virtù quasi miracolosa di quella fanciulla tanto pura. Infatti Guy si trovò presto in piena convalescenza. E, in quanto a Caritas, il male non l'aveva toccata che per lasciarle un maggior pallore alle guancie e una fiamma più viva agli occhi. Di ricompensa ella non ne aveva mai desiderata altra che quella di sentire la stretta riconoscente della manina dimagrita che teneva così spesso fra le sue, che di sorprendere lo sguardo del fratello rivolto a lei con un'espressione meravigliata, ma lieta, mentre le labbra di lui mormoravano:

— Sei tu sorellina!... Rimani ancora; sto tanto bene quando tu sei qui!

Odette, oramai rassicurata, incominciava a mostrarsi gelosa di quella preferenza del figlio per altri che lei.

Un giorno in cui Guy sonnecchiava, colla testa bionda appoggiata sul braccio di Caritas, la madre, che s'era avvicinata in silenzio, prese a dire con amarezza:

— Povero figlio adorato! Chissà se non è un cattivo servizio che gli abbiamo reso strappandolo alla morte?

E siccome la fanciulla alzava verso lei gli occhi con interrogazione muta, nella quale si scorgeva sorpresa e tristezza, la marchesa aggiunse:

— Sì, sarà un disgraziato nel mondo... perchè è povero!

La stessa sera, per una strana coincidenza, suo padre, mandandola finalmente a prendere quel riposo che ella s'era così a caro prezzo guadagnato, ripeteva a sua volta queste ingiuste parole:

— Va, figlia mia; lo hai salvato, ma forse Dio avrebbe fatto meglio a prenderselo.

Ella non domandò più perchè non guardò più suo padre, ma, in fondo all'anima, udì la sua risposta: «È povero!» ed aggiunse mentalmente, tormentata da quel nuovo dolore:

— È povero, e io sono ricca!

Quel rimprovero mal nascosto penetrava nel suo cuore più cocente di tutti gli altri. D'allora in poi, ella non ebbe più che un pensiero: divenire povera perchè «essi» fossero ricchi.

La ringrazierebbero, a quel prezzo, di aver salvato la vita al fratello?

XI.

La primavera ritornò; la primavera che fa palpitare i cuori, che fa fiorire la terra, che riempie di vita la tenera [illegible] degli alberi. L'atmosfera era trasparente, il cielo aveva tinte azzurrognole, chiarissime; gli uccelli, tornati dai paesi lontani, cantavano i loro trilli amorosi, preparavano i nidi sui rami già coperti di tenere foglioline. Lungo le siepi, dove i fiori di mora aprivano dolcemente le loro corolle bianche, fischiavano i merli, e le gazze, scuotendo le loro penne, si chiamavano con gridi rauchi negli orti sparsi di pomi fioriti.

E Guy ripigliava adesso tutte le sue forze, come una pianta lasciata all'aria libera attinge le forze vitali nel seno fecondo della natura. La sua malattia dimenticata, egli ne godeva ora i benefizi; era riuscito a prolungare la stagione degli ozi e non desiderava vederla finire. Passava giornate intere nei boschi con Natale, la vecchia guardia che lo iniziava ai mille particolari della vita della foresta. Poi faceva lunghe cavalcate sulle grandi strade, fiancheggiate da lande [illegible] violacee dove ogni tanto un pino s'ergeva solitario stendendo malinconicamente la sua ombra.

Era con Caritas che faceva quelle passeggiate a cavallo. Se ne andavano così, Caritas e lui, fino alla Trinità, a Locmariaker, dove l'Oceano appariva tutto azzurro, dove, lungo i parapetti bigi del *quai*, davanti alle carcasse delle barche naufragate o rigettate dal mare sulla spiaggia, i vecchi marinai fumavano in silenzio. Qualche volta, addentrandosi nell'interno delle terre, essi andavano fino a Carnac, fino a Sant'Anna, fino alla valle pittoresca di Trenlan; oppure, svegliati all'alba da Gallo, il pescatore, uscivano di nascosto dal castello, camminando con precauzione per non essere uditi da Catellina. Che piacere di aspirare l'aria fresca del mattino, di scendere pel parco fino al fiume, dove, nel piccolo porto, la barca aspettava, legata alla riva, cullata dolcemente dall'acqua!

Tutt'attorno, un velo leggero si stendeva sulle rive, nebbia trasparente che, poco a poco, il sole dissipava, per apparire, esso, improvvisamente, nella sua solitudine raggiante, illuminando gli orizzonti lontani, le case dalle facciate bianche che parevano rosee in quella luce vaporosa del mattino. I castelli costrutti colle massiccie e scure pietre del Morbihan, colle imposte ancora chiuse, e i campanili a cono si profilavano nel lontano, più svelti e come dorati sul fondo luminoso del cielo. S'udivano i suoni giulivi delle campane suonanti l'*Ave Maria* del mattino, e, ad intervalli, i canti acuti dei galli, dominanti i rumori confusi delle cascine in sulle rive, dove l'uomo si svegliava al lavoro, dove il bestiame usciva lentamente dalle stalle calde.

Le reti umide erano ancora in fondo alla barca. Seduti sulla panca del davanti, aspirando l'odore di catrame delle tavole, l'acre odore salino che portava seco la marea, Caritas e Guy facevano sovente colazione con un pezzo di pane nero che Gallo, il fratello dell'idiota, offriva loro, tutto confuso.

— Poichè lo trovano buono, ne prendano!

Poi si spingeva la barca al largo. Essa girava su sè, si formava nei luoghi conosciuti, ora agitata da una mossa dell'acqua durante la quale le scintillavano dattorno mille piccole onde accavallate, ora immobile su un'onda calma, trasparente come uno specchio. Gallo, curvo sul bordo, colle braccia nude sino all'ascella gettava adagino le sue reti che ritirava qualche minuto dopo, misurando i suoi movimenti, più rapidi quando, in fondo al sacco, apparivano, guizzando fra le maglie, le code argentine dei pesci.

(*Continua*).

L'ultima.

Una signora enorme, che pesa quasi un quintale e mezzo, sale nella tranvia del corso Vittorio, nel quale occupa ella sola tre posti.

— Io credevo che la tranvia non fosse fatta per gli elefanti — dice un passeggiero al suo vicino.

— Signore, — risponde la grassa signora che ha inteso, — la tranvia è come l'arca di Noè: vi si accettano tutti gli animali, dagli elefanti agli asini.

Io per tutti.

REATI E PENE

Ladri emeriti.

(Corte d'assise di Torino).

Da qualche giorno si discute davanti alla nostra Corte d'assise un processo gravissimo, nel quale si chiede conto ai sei imputati, quattro uomini e due donne, di furti audacissimi, grassazioni e ferimenti commessi dal 1887 al 1888, e dei quali per lungo tempo la popolazione restò tristamente impressionata senza che dall'autorità inquirente si riuscisse a scoprirne gli autori.

Gli accusati sono *Bessone Chiaffredo* detto Cerva, giovine sui 23 anni, sellaio a ore perdute. È magro e consunto dalla tisi.

Maina Federico, d'anni 30, fabbro-ferraio, mestiere che utilizzava molto bene nei furti. È grasso, elegante e parla sempre, elevando la sua critica sino al giudice istruttore, l'egregio cav. Gazzone, che, secondo lui, ha fatto male a fargli il processo. È un suo modo di vedere. Ha sulla fedina penale una lunga filza di condanne già subite.

Garnerone Gio. Battista detto *Cichin*, materassaio, tipo caratteristico di ladro, tristo soggetto, ammonito.

Solavaggione Cesare detto *Budan* o *Segretario* non so di che cosa.

Le due donne, *Maria Aimar* e *Licini Maria*, ammesse a libertà provvisoria, perchè imputate di sole ricettazioni, siedono fuori del banco degl'imputati.

La prima, *Aimar Maria*, moglie di certo Gérard, è una donna sui trent'anni, ma ne addimostra quaranta, non bella, patita. È sorellastra d'uno degl'imputati, ed a lui deve se è arrivata a questo punto.

Licini Maria, detta *la Romana*, d'anni venticinque, che paiono quaranta, era l'amante del Bessone, che in tempi floridi la ritirò da una casa innominabile pagando per lei un debito di trecento lire. Ora è l'accusatrice principale di lui.

* * *

La litania delle imputazioni è lunga; nientemeno che cinque furti qualificati, tre grassazioni, un ferimento ed altre imputazioni minori di porto d'armi senza licenza e di contravvenzioni alla sorveglianza.

Seguirò i fatti e le imputazioni per ordine di data, dando a ciascuno dei diversi imputati l'addebito suo.

Furto nell'alloggio della tabaccaia Manuel Natalina, nella casa in via Nizza, sotto i portici, N. 11. — Avvenne nella sera del primo novembre 1887 e fu audacissimo.

I ladri, rotto un vetro d'una porta sul balcone verso corte, penetrarono nell'alloggio, scassinarono alcuni mobili, e vi rubarono lire 800 in biglietti di Banca.

Sul più bello però che i ladri attendevano a far bottino sopraggiunse la serva Val Florentina che andava a coricarsi, ma nell'entrare fu afferrata per il collo da uno dei malandrini, armato di coltello, che la minacciò di morte se fiatava.

Entrò poco dopo l'altra serva Costanza Gianotti e non n'ebbe un migliore trattamento.

Si udì nel cortile un grido d'allarme: *Fora Cichin*, e i due malandrini se la diedero a gambe.

Di questo fatto risponde solamente Solavaggione, essendo i suoi complici rimasti nel più stretto incognito anche con l'autorità inquirente.

Furto a danno di Gariglio Sebastiano, macellaio in Moncalieri. — Nella sera del 16 dicembre 1887 i ladri, scassinata la porta dell'alloggio del Gariglio, vi rubarono vari oggetti d'oro e d'argento, e da un cassetto di ferro, che riuscirono a sforzare, la somma ingente di L. 20,000.

Di questo fatto rispondono Bessone, Solavaggione e la Aimar, quale ricettatrice della somma di duemila lire rimessele da Bessone, suo fratellastro.

Furto nel negozio della signora Caterina Lavaggi vedova Falzari. — Nella notte dal 9 al 10 febbraio del 1888 Bessone, scassinata la porta di quel negozio, in via Provvidenza, N. 9, vi rubò parecchi oggetti d'oro e 25 orologi, il tutto per un valore di L. 750.

Di questi orologi ne regalò uno alla Liccini, sua amante, ed uno alla Aimar, sua sorellastra, e così è che tirò addosso ad entrambe la imputazione di ricettazione.

Furto a danno di Forno Giovanni. — Avvenne nella notte dal 13 al 14 marzo 1888. I ladri, penetrati, mediante rottura, nell'abitazione di lui, in via Nizza, N. 19, lo derubarono di parecchi titoli di rendita, di oggetti di oreficeria e di alcune monete antiche per un valore complessivo di L. 1000.

Di questo fatto rispondono Bessone e Maina.

* * *

Ma fra i colpi di mano di questi messeri, il più audace fu quello commesso da Garnerone in compagnia d'altri rimasti sconosciuti nel giorno 8 aprile 1888, nella casa della signora Fornasero Emiliana, sul corso Vinzaglio, N. 17.

Verso le sette pomeridiane il portinaio Preto Giovanni, falegname, mentre pranzava con la moglie, Lucia Ferrando, udì suonare per due volte il campanello nell'alloggio della signora Fornasero e poi sentì qualcuno discendere nella scala poco dopo risalire e fermarsi davanti alla porta di quell'alloggio; indi sentì un rumore come di una porta sforzata.

Crescendo il rumore, la Ferrando uscì nel cortile e vide addossati alla porta della Fornasero due, i quali, vedendosi osservati, scesero di corsa la scala.

La portinaia coraggiosamente chiuse il cancello per impedire loro l'uscita; ma uno di essi, estratto di sotto al soprabito una leva di ferro, gliela picchiò sulla testa, costringendola a sgombrare il passo. Accorse in quel punto il marito di lei, Giovanni Preto, il quale, non meno coraggioso della moglie, affrontò quei due e, presone uno per gli abiti, lo trascinò verso la portineria, e lo avrebbe tenuto se l'altro non fosse giunto in soccorso al compagno, armato di coltello. Preto, sentendosi ferire, lasciò scappare il malandrino, che fuggì col compagno; ma egli, per quanto ferito, corse loro dietro e non si arrestò neanche quando uno di essi, giratosi indietro, gli esplose contro un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto. Nella fuga s'imbatterono in certo Penna Carlo, operaio all'Arsenale, il quale esplose contro che andò in frantumi. Si volse indietro per uscire, ma, visto che l'altro gli sbarrava la porta d'uscita, sentendosi perduto, aprì rapidamente una finestra prospiciente sul cortile e si precipitò giù.

Nel cadere il poverino si ruppe una gamba.

I ladri se la svignarono.

I malandrini furono sorpresi mentre erano dietro a scassinare una cassa di ferro, e scapparono esportando seco una rivoltella, ma lasciando sul luogo un *paletot* ed un ombrello che furono più tardi, molto più tardi, riconosciuti di Bessone e Maina, i quali ora rispondono del fatto.

* * *

« *Cominciavasi a temere di non riuscire alla scoperta degli autori di tanti misfatti* » dice l'atto d'accusa. Altro che cominciare! Gli autori non si sarebbero forse mai scoperti se non si davano quasi da sè in bocca al lupo.

Nella sera del 20 aprile 1888 i ladri diedero la scalata al balcone del primo piano dell'alloggio di Leopoldo Magnetti, in via Nizza, N. 60, e vi rubarono parecchi oggetti d'oro per un valore di L. 300.

Di questo fatto risponde soltanto Solavaggione, non essendosi potuto raccogliere prove contro gli altri complici.

In quella stessa sera del 20 aprile, verso la mezzanotte, i ladri penetrarono nell'alloggio di Mosso Clorinda vedova Peraldo, al primo piano in via Nizza, N. 57. La padrona si trovava in campagna. Il portinaio, certo Rota, sapendo che l'alloggio era disabitato e sentendovi rumore, si levò e salì la scala gridando: *Ai ladri!* Giunto al primo piano, fu investito da quattro individui che uscivano di corsa dall'alloggio della Mosso, ed uno di essi lo picchiò con uno scalpello sulla testa producendogli una ferita che guarì in seguito in 23 giorni.

Dei quattro ladri due soli uscirono dalla casa N. 57, e questi, giunti sulla strada, s'imbatterono per caso in una pattuglia di carabinieri, coi quali si scambiarono alcune scariche di rivoltella che andarono a vuoto. Uno dei ladri, giunto in via dei Fiori N. 51, entrò e vi si chiuse, scavalcò un muro divisorio di un cortile, calò in quello confinante della casa in via Bidone, N. 18, e scappò per il portone di quella casa lasciando ai piedi del muro valicato un *paletot* ed una rivoltella, che vennero sequestrati. L'altro scavalcò il muro di cinta di un giardino in via Madama Cristina e sparì.

Di questo fatto rispondono Solavaggione e Maina.

* * *

Ho detto che dalla casa N. 57 non uscirono che due soli dei ladri. Gli altri due erano a casa loro.

Da poco tempo avevano colà preso alloggio Bessone Chiaffredo, l'eroe di tante gesta, con la sua amante Maria Licini, ed un suo degno amico, Maina Federico.

Fu questo il primo filo dell'istruttoria, dovuta all'opera intelligente del cav. Gazzone. Dire per quali vie abbia condotto all'arresto ed all'affermazione delle accuse dei sei imputati sarebbe troppo lungo e ne facciamo grazia ai lettori. Il *paletot* e le rivoltelle abbandonati qua e là furono riconosciuti appartenenti agli imputati.

* * *

Maina, oltre alle imputazioni indicate, ha pure quella di avere il 6 aprile 1888 esploso contro la Licini, sua amante, un colpo di rivoltella, e quelle di porto d'arma senza licenza, di porto d'*arma insidiosa* pure senza licenza e di contravvenzione alla sorveglianza.

Il banco dei corpi di reato, sovraccarico degli oggetti rubati, pare quello di un rigattiere. Il processo durerà parecchi giorni.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Cavalli; difensori: Frisetti, Floris, Paolotti, Galvano, Colombo.

Il marito che uccise l'amante della moglie

Genova, 27 novembre.

(Enzo) — Oggi, come vi dissi, ebbe luogo il processo a carico di quel povero Drovetto Domenico, di anni 45, da Mezzenile, ottimo padre e marito, che la mattina del 20 ottobre, sorpresa la moglie in flagrante adulterio con tal Cavalli Ferdinando, d'anni 25, da Torino, uccise il drudo con due colpi di rivoltella mentre stava rannicchiato sotto il letto cogli abiti ancora sconciamente scomposti.

Una folla straordinaria si pigiava nell'aula della V Sezione, ma rimase tutta delusa, dappoichè il presidente, su istanza del P. M., ordinò che il processo si svolgesse a porte chiuse.

Il Drovetto è abbattuto, non fa che piangere. È alto della persona, ha portamento militare con quel par di baffoni grigi che gli ombreggia la bocca. Servì ventitrè anni nell'esercito, da dove uscì alcuni anni or sono, quand'era già capo-armaiuolo. Riportò varie medaglie al valor militare.

Interrogato dal presidente, egli racconta ciò che già ripetutamente esposi su queste colonne. Era ben lungi dal sospettare di sua moglie, che credette sempre uno specchio di virtù, il modello delle mogli e delle madri.

Quando ritornò quel mattino improvvisamente a casa, non sospettò di nulla se non quando, chinatosi a caso per raccogliere il lapis sfuggitogli di tasca, vide il Cavalli ancora cogli abiti in disordine. Perdette il lume della ragione; era tanto convulso che nell'impugnare la rivoltella che trovò lì presso sul comò, lui, così pratico delle armi, lasciò sfuggire un colpo.

Tutti i testimoni non fecero che decantare le belle qualità del povero Drovetto, tutto dedicato alla moglie ed ai figli, pei quali aveva una vera venerazione.

Altri testi deposero sulla pessima condotta della Elena Durante e del Cavalli, di cui taluno disse che si vantava dei favori concessigli dalla Durante.

Il Pubblico Ministero Cravari parlò da uomo di cuore, e, pur riconoscendo che la legge doveva essere sorda alla voce del cuore, non nascose che se col cuore soltanto si dovesse giudicare, un'assolutoria dovrebbe chiudere questo processo.

Chiese la pena di quattro mesi di reclusione, dimostrando fiducia che la clemenza sovrana conforterà la vita intemerata, e orribilmente straziata, dell'infelice Drovetto.

Il difensore, avv. Cavari, parlò da par suo e produsse profonda impressione, facendo risaltare tutte le circostanze per le quali l'imputato era da scusarsi se commise l'atto insano e violento.

Il Tribunale, alle 4,50, emise sentenza con cui il Drovetto è condannato a cinque giorni d'arresti, già scontati.

La folla che, irruppe nell'aula alla lettura della sentenza, scoppiò in calorosi applausi.

fondamente devota alle istituzioni che ci reggono. L'avv. Brunetti ottenne nelle elezioni di domenica scorsa una splendida votazione che lo colloca primo fra gli eletti; e noi ce ne rallegriamo di cuore anzitutto col Collegio di Lecce, che ha dato prova di saper organizzare bene le sue forze quando si tratta di difendere un ordine politico di cose che non va turbato, e poi particolarmente con l'avv. Brunetti stesso, i cui meriti di patriota non potevano essere dimenticati dalla cittadinanza leccese e le cui rare doti di animo e di mente lo fanno degno rappresentante della nazione. »

CASALE. — (*Nostra lett.*, 27 novembre). — (Linceo) — **I nuovi deputati del Collegio di Casale** (Alessandria III). — L'*Unione Liberale* può essere ben orgogliosa della vittoria ottenuta sopra l'*Associazione Costituzionale*, che credevasi altamente sicura della sua cittadella, reputata inespugnabile. Il Collegio di Casale avrà così in Parlamento rappresentanti sopratutto indipendenti, che non si piegheranno facilmente a tutte le voglie del Governo, e si opporranno a tutte le spese che immiseriscono lo Stato, senza provvedere ad un equo e decoroso compenso per chi lavora. Il Piccaroli fra i tre ha intelligenza e coltura veramente egregie, e la sua personalità spiccherà ben tosto nell'arringo parlamentare.

Oggi i nuovi eletti hanno pubblicato il seguente manifesto:

« *Elettori del Collegio di Casale*,

« Nella solenne votazione del 23, Voi, raccogliendo sui nostri nomi i vostri suffragi, avete ancora una volta affermato la vostra fede antica in quei principii di ordinata libertà e di progresso che sono la bandiera sotto la quale la *Unione Liberale* aveva proposto le nostre candidature, e per la quale questo Collegio in passato aveva già acquistato tanti titoli alla benemerenza nazionale.

« La fede da voi dimostrata nel nostro patriottismo e nella serietà dei nostri propositi ci commuove profondamente; e noi sentiamo il debito di porgervene i più sinceri ringraziamenti, e di assicurarvi che quanto abbiamo discusso nelle nostre conferenze, in ordine alle economie, alla politica coloniale, alle imposizioni, alle classi lavoratrici, alla protezione dell'agricoltura, al catasto probatorio e credito agrario ed agli interessi locali, tutto sarà da noi scrupolosamente osservato.

« *Elettori*,

« Assumendo noi l'alto mandato, andiamo superbi d'essere i continuatori delle tradizioni gloriose di questo nostro Collegio, ed abbiamo fermo il proposito di non venir meno ad esse; e con tal fede nell'animo acclamiamo al Re ed all'Italia.

« Casale, 26 novembre 1890.

« A. Piccaroli — L. Oddone — L. Borsarelli. »

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — Sincera festa rappresentazione dell'*Andrea del Sarto*. La stagione volge al suo termine e noi consigliamo tutti coloro i quali non hanno ancora sentito il bellissimo lavoro del maestro Baravalle ad affrettarsi, perchè, udito una volta, si sente il desiderio di ritornarvici.

Per martedì è annunziata la serata della brava signora Novelli coll'opera *La Favorita* e con una sorpresa per soprammercato.

Teatro Gerbino. — Una brutta nuova. Questa sera la Compagnia della Città di Roma darà l'ultimo spettacolo della stagione con la fortunata commedia di Praga, *Moglie ideale*.

Il pubblico torinese vede con dispiacere la partenza dalle scene del Gerbino della Compagnia della quale sono anima e vita una Duse ed il cav. Andò.

La Compagnia si reca ora a Padova, dove darà poche rappresentazioni, indi a Venezia, poi a Milano.

Auguriamo alla Compagnia buona fortuna — che d'altronde non le può mancare — ed a noi stessi, interpreti del pubblico, un non lontano ritorno.

Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera, come abbiamo già annunciato, avrà luogo a questo teatro la prima rappresentazione della *Norma*, protagonista l'esimia artista signora Conti-Foroni; la parte di Adalgisa sarà interpretata dalla signora Ines Billiotti.

Per.... norma del pubblico! prezzi d'ingresso e dei posti sono diminuiti.

Il « Salvator Rosa » a Novi. — Ci scrivono:

« La serata d'onore della signorina Gemma Spadetti (Gennariello), nel *Salvator Rosa*, segnò un vero trionfo per questa giovane e già provetta artista. Teatro affollato, applausi infiniti e frenetici, doni di oggetti e di fiori. Insomma una vera festa.

« La signorina Spadetti è un soprano leggero, dall'ugola agile, educata a buona scuola.

« Se è vera la notizia, assai probabilmente questa artista verrà costì, credo al teatro Alfieri, in un'epoca non remota; cosicchè il pubblico torinese potrà apprezzarla. »

Un corso di paleontologia. — Il professore F. Sacco ripiglierà il suo corso di paleontologia la sera di lunedì, 1° dicembre, alle ore 5 pom., nel palazzo Carignano.

La « Gazzetta dei Tribunali. » — È tornata alla luce la *Gazzetta dei Tribunali*, che si pubblicava già un tempo nella nostra città. La dirige il signor Giustina. Essa è venuta a prendere il posto della *Cronaca dei Tribunali*, che ha cessato testè le sue pubblicazioni.

Novità nella Compagnia Ferravilla. — Da molto tempo correva la voce che, ritirandosi dalla Compagnia milanese diretta da Ferravilla il valente attore signor Sbodio, questi sarebbe stato sostituito dal cav. Enrico Gemelli il primo attore della Compagnia *La Torinese*, che abbiamo ora al Rossini.

Ora quella voce viene pienamente confermata. Il nostro corrispondente (*gpb*) di Milano ci telegrafa oggi che la scrittura fra Gemelli e Ferravilla è stata firmata.

Diamo questa notizia con dispiacere, perchè nel distacco di Gemelli dalla Compagnia *La Torinese* non possiamo fare lieti pronostici sulle sorti prossime del teatro piemontese di cui il Gemelli era valido sostegno.

Ai cultori delle lingue straniere. — È con piacere che annunziamo al pubblico la comparsa di nuove edizioni delle opere linguistiche del professore N. E. Gonnardi, perchè ci consta che hanno già da tempo incontrato il favore degli studiosi, come attestano le numerose ristampe che si susseguono e l'essere state adottate dal Circolo Filologico di Roma. In tutte queste grammatiche è palese il pensiero costante dell'autore di togliere tutte quelle difficoltà che possono rendere uggioso, sul principio, lo studio di una lingua straniera.

I temi sono svolti sopra argomenti interessanti, istruttivi e dilettevoli, ed oltre la pronunzia, ogni grammatica contiene una scelta di ottimi ed utili dialoghi, la chiave dei temi ed un piccolo vocabolario. Ognuno, insomma, che abbia buona volontà, può, senza durar molta fatica, apprendere le più importanti lingue viventi.

Ecco pertanto l'elenco dei volumi sinora pubblicati:

L'italiano ed il francese, metodo ad uso degli italiani per imparare la lingua francese. L. 2.

L'italiano e l'inglese, metodo ad uso degli italiani per imparare la lingua inglese. L. 2 50.

L'italiano ed il tedesco, metodo ad uso degli italiani per imparare la lingua tedesca. L. 3.

Le français et l'italien, metodo ad uso dei francesi per imparare la lingua italiana. L. 2 50.

[illegible] famiglie che soffrono in silenzio ogni sorta di privazioni e soffriranno maggiormente coll'incalzare della stagione. Ebbene, cerchiamo di sollevare le miserie di questi infelici, e sarà per noi una delle più belle soddisfazioni della vita. Noi seguiteremo a prestare l'opera nostra ai più bisognosi, ed intanto facciamo appello ai cortesi lettori, e specialmente alle caritatevoli signore, affinchè ci continuino il loro valido appoggio inviandoci dei soccorsi. Ringraziamo nel frattempo tutte le gentili persone che ci mandarono oblazioni, nonchè i benefici signori che soccorsero a domicilio con viveri ed oggetti alcune famiglie da noi raccomandate.

In queste due ultime settimane ricevemmo le seguenti oblazioni: C. A., un soprabitino per bambino, e L. 5 (il soprabitino venne rimesso ad una delle famiglie raccomandate sabato, 15 novembre) N. N., L. 6 — Avv. X., per l'avv. M. M., L. 5 — X., L. 1 a ciascuna delle tre famiglie raccomandate sabato, L. 3 — C. V., per due povere famiglie, L. 20 — Signor C. I., L. 10 — Signora S. O., L. 10 — Podere Clerici di Parma, L. 2 40.

Ed ecco una nuova lista di persone meritevoli di soccorso:

Una signora di civile condizione, vedova di un ufficiale in ritiro, perdette l'unico sostegno che aveva (il figlio, distinto sanitario) ed ora si trova con una figliuola in gravi strettezze.

— Una signora, pure di civile condizione, vedova con due figlie in tenera età, senza mezzi di sorta perchè le manca il lavoro. Suo marito era colonnello già in riposo, e perciò, disgraziatamente, morendo non potè lasciare alla famiglia un soldo di sè fortuna nè di pensione. La poveretta si dibatte fra le strette crudeli della miseria ed invoca la pietà della gente per tirare innanzi e poter dare pane alle due bambine.

— Una povera vedova, madre di quattro figli, il più grande dei quali trovasi da parecchi mesi disoccupato per mancanza di lavoro. Essa versa nell'assoluta miseria e fa appello alla carità cittadina.

— Un onesto padre di famiglia, già occupato in varie officine di Torino, ora si trova senza lavoro e senza mezzi e con la moglie e quattro figli da mantenere, il più piccolo dei quali ha due mesi. Egli ha impegnato persino le lenzuola ed ora non sa più come fare per dar pane ai suoi.

— Una povera vedova, già in condizione agiata, ebbe a subire, per disgrazie di famiglia, la perdita di tutto ciò che possedeva. Ora l'infelice si trova in età avanzata, e per di più malaticcia, a lottare colla miseria, e non ha nessuno al mondo che la conforti e la aiuti a tirare innanzi l'esistenza!

Triste condizione invero....

— Una povera vedova ha due figli, uno dei quali latitante, e versa nella più squallida miseria, non potendo provvedere nè a sè, nè ai piccini. La infelice ha con sè la vecchia madre, a cui mancano le forze per poter lavorare.

— Una povera donna, madre di tre teneri fanciulli, di cui il più piccolo ha quattro mesi. Il marito, onesto operaio e buon padre di famiglia, è rimasto senza lavoro, e tutti i giorni corre da un'officina all'altra per trovarne, ma invano. Intanto il bisogno incalza e quella povera gente soffre la fame!

— Una povera vecchia inferma si dibatte anche essa fra le strette della miseria, perchè non può lavorare e non ha nessuno che la soccorra. Essa vive sola in una misera soffitta e spera nella carità del prossimo.

— Un povero padre di famiglia si trova, per gravi sciagure domestiche, ridotto in una soffitta colla madre ottantenne, la moglie inferma e due o tre bambini. Lo sventurato diede fondo ad ogni sua risorsa, ed ora, essendo anche disoccupato, dovette mandare al Monte di Pietà la poca biancheria che aveva per provvedere il pane la famiglia.

— Un infelice, di professione contabile, è da molto tempo senza impiego. Anche sua moglie, poveretta, si trova senza lavoro, ed una loro figliuola di soli 11 anni non può finora recare ai disgraziati alcun sollievo. La loro casa si compone di un'angusta camera senza suppellettili, ad eccezione di un pagliericcio pieno di foglie giacente al suolo, e due coperte sottili e logore. Aggiungasi a ciò gli abiti che indossano e che di notte per riparare in parte gli infelici dal freddo funzionano da coperte. È lì sta tutto ciò che possedono. Finchè ebbero oggetti di qualche valore i poveretti li vendettero o li impegnarono, ma ora sono ridotti a lottare con la miseria.

— Una povera donna, moglie ad un ottimo operaio e madre di due bambini, versa in gravi angustie perchè il marito non guadagna tanto da poter sopperire ai bisogni della famiglia e troppo spesso padre, madre e figliuoli sono ammalati perchè..... soffrono la fame.

E qui dobbiamo fare un'avvertenza: noi raccomandiamo alla carità cittadina anche famiglie di cui un membro o il capo di esse manca di lavoro. Per questo certo un soccorso qualsiasi è molto prezioso; ma il miglior soccorso sarebbe quello di procurar loro del lavoro, e a chi volesse e potesse farlo noi daremmo tutti i ragguagli necessari.

Un trattenimento all'Unione Operaia Indipendente. — Domani domenica, alle ore 8 1/2, l'Unione Operaia Indipendente darà un trattenimento musicale-drammatico in cui prenderanno parte i signori: Laiolo, Protto, Boggio, De-Carli, Danna per la parte musicale, ed i signori: Mario Gino e D. Danna per la parte drammatica. S'invitano tutti i soci e famiglie ad intervenirvi.

Una conferenza alla Società Scuole officine serali e Scuole festive operaie Paolo Bertotti. — Questa sera, alle ore 8 1/2, alla sede sociale via Giulio, N. 21, il signor Dalla Chiara Giuseppe terrà la seconda conferenza pubblica settimanale trattando il tema: *Vita ed opere di Torquato Tasso.*

La chiusura dell'Esposizione d'Architettura. — L'importanza presa dalla Mostra di Architettura, il desiderio espresso da persone competenti perchè ne venga prorogata la chiusura onde lasciar tempo a studiare più riposatamente le cose esposte, sovratutto quelle che sono racchiuse in cartelle, ha indotto il Comitato a ritardare la chiusura fino a tutto lunedì 8 dicembre.

Il Comitato ha pure stabilito che la chiusura avvenga in forma solenne coll'intervento di S. E. il ministro della pubblica istruzione, dei rappresentanti dei due rami del Parlamento e delle Autorità cittadine, civili e militari e della stampa, alle ore 10 ant. di mercoledì 9 dicembre.

L'ultimo giorno dell'Esposizione Operaia. — Domani domenica 30, ultimo giorno dell'Esposizione, sarà pubblicato nelle gallerie l'elenco dei premiati, ed a mezzogiorno avrà luogo l'estrazione dei premi della lotteria.

Le Società di mutuo soccorso sono invitate a voler presenziare la proclamazione dei premiati all'Esposizione ed alla funzione di chiusura, che avrà luogo

un triste fatto venne a contristare gli abitanti nei dintorni di Chivasso.

Certo Gigola Giacomo, d'anni 29, da Riviera Gardone (Salò), maestro elementare, residente nella nostra città, erasi perdutamente innamorata di una sarta, per nome Balbo Francesca, d'anni 26, pure quivi residente. La ragazza corrispondeva al suo Giacomo di pari affetto, ed entrambi sognavano di potersi presto unire in matrimonio. La relazione, intima e platonica, durava già da circa due anni perchè le condizioni finanziarie dei due innamorati non permettevano loro di effettuare il progettato matrimonio.

In questi ultimi tempi, vedendo che le cose non presentavano nessun miglioramento anche per l'avvenire, e stanchi di quell'alternativa, decisero di por fine insieme ai loro giorni.

Maturato il triste progetto, si recarono nella giornata del 19 corrente a Chivasso in un albergo, dove decisero di darsi la morte nella notte seguente, e fu stabilito che lui, il Gigola, avrebbe sparato un colpo di rivoltella alla sua adorata e un secondo a lui stesso.

Infatti, a notte inoltrata, non più rientrati nell'albergo, si recarono sulla riva del canale Cavour, e ad un certo punto il Gigola, giusta il triste programma, estratta di tasca una rivoltella, sparò un colpo quasi a bruciapelo alla sua amante. La sventurata ragazza, colpita al petto, allargò le braccia verso il suo feritore, fece qualche passo e poi cadde al suolo senza poter proferire una parola.

Il Gigola, spaventato di quanto aveva fatto, restò come intontito e poi, forse pentito del delitto, si chinò sulla ragazza tentando di richiamarla in vita, chiamandola coi più dolci nomi.

La ragazza, priva di sensi, parve al Gigola morta, e allora, invece di mantenere la promessa di togliersi la vita non si sa se per mancanza di coraggio o per espiare il fallo, si recò alla stazione dei carabinieri di Chivasso a narrare quanto aveva commesso.

I carabinieri in sulle prime stentavano a prestar fede al racconto del denunciante, ma, poi, recatisi sul luogo indicato, trovarono la povera Balbo immersa in una pozza di sangue, priva di sensi.

Raccoltala e soccorsa prontamente, fu con ogni possibile cura trasportata all'ospedale di Chivasso, dove i medici dichiararono la ferita in condizioni gravi, ma non disperate.

Intanto l'amante feritore fu tratto in arresto; gli fu sequestrata la rivoltella ancor carica di cinque colpi; ed ora il Gigola venne deferito all'autorità giudiziaria.

Sotto una frana. — Ieri mattina mentre certo Milanesio Paolo, d'anni 22, manovale, lavorava in uno scavo per costruzione di un canale nella via San Pietro in Vincoli, cadde una frana di terra che lo investì e gli causò la slogatura della spalla destra. I suoi compagni di lavoro lo condussero all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

Arrestati. — Nelle decorse 24 ore gli agenti di P. S. procedettero all'arresto di ventiquattro individui (uno per ora.....). Fra questi dieci destinati a domicilio coatto; certo De Alessandri Luigi, diciassettenne, perchè autore del furto di alcune galline per una ventina di lire; Gallotti Valerio, d'anni 32, per contravvenzione alla sorveglianza; Donna Giacinto d'anni 25, perchè, essendo ubbriaco e munito d'una rivoltella carica, minacciava un facchino, col quale era venuto a contesa non si sa per qual motivo; Garelli Giacinto, undicenne, perchè lanciava sassi alla sentinella sui bastioni della Cittadella; Gerardi Giuseppe, d'anni 38, dovendo scontare un mese di detenzione per porto d'armi proibite; Pirozzi Giuseppe, d'anni 28, per eccitamento alla corruzione; i rimanenti sono i soliti individui sospetti in genere, questuanti e discoli fuggiti di casa.

SPETTACOLI — Sabato, 29 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Andrea del Sarto*, opera.

VITTORIA, ore 8 (Impresa Julien) — *Norma*, opera. — *Il conte di Montecristo*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. E. Duse) — *Moglie ideale*, comm. — *Ulisse e Cleopatra*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *L'ingenua*, comm. — *Il supplizio di un uomo*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Palladini) — *Colpo di Stato*, comm. — *Pamela nubile*, comm.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *La fascina*, comm. — *La fortuna d'Nando*, comm.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Kardinaio*, azione fantastica.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. - Spettacolo di varietà. Fra altre novità, dal clown Raphael verrà presentato *Billy*, cane acrobatico cantante. — Nei giorni festivi spettacolo diurno alle ore 1 1/2.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis, parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 5 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione è aperta dalle 9 antim. alle 6 pomerid.

STATO CIVILE. — Torino, 28 novembre 1890.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Baralo Francesco con Didero Celestina.

MORTI: Gastaldi Paolo, d'anni 64, di Piasco.
Osella Giovanna, id. 29, di Carmagnola, contadina.
Bassignana Emma n. Chiomba, id. 29, di Asti.
Rolando-Perino Filippo, id. 66, di Cuorgnè.
Magnetti Ignazio, id. 55, di Ciriè, operaio.
Corsi Giuseppe, id. 58, di Fontanile, fattorino post.
Gennari Severina, id. 42, di Carignano Vigatto.
Fabre Pietro, id. 20, di Grugliasco, orologiere.
Grosso Francesco, id. 34, di Chivasso, spedizioniere.
Samat Maria n. Vagliengo, id. 64, di Asti.
Giuglardi Antonio, id. 61, di Avigliana, falegname.
Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.

Sabato 29 — 333° giorno dell'anno — Sole nasce 7,37, tr. 4,36 — *Santa Illuminata vergine.*

Domenica 30 — 334° giorno dell'anno — Sole nasce 7,38, tr. 4,36 — *Sant'Andrea apostolo.*

Osservatorio di Torino. — 28 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +0,2, massima +5,1. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 29: 0,5.

ALBO NECROLOGICO.

In Ivrea è morto il cav. *Giuseppe Riva*, causidico-capo, decano e presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori presso quel Tribunale. Aveva 75 anni e da 50 esercitava da procuratore.

— A Casale è morto il cav. *Innocenzo Stevani de Rosani* in età d'anni 92. Fu impiegato nelle R. poste. In Casale resse il posto di direttore della Posta e lo tenne in modo inappuntabile nell'epoca del passaggio delle truppe francesi, nostre alleate nella guerra del 1859.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Fratellanza Artigiana. — Oggi, 29, alle ore 1 1/2 pom., assemblea ordinaria per discutere circa ammessioni a soci e per la nomina della Commissione di scrutinio per l'elezione parziale della Direzione.

Unione, Società di mutuo soccorso fra carabinieri reali (via Bertola, 29). — S'avvertono i signori soci che le assemblee ordinarie, cominciando dal corrente mese, si terranno l'ultima domenica di ogni mese, alle ore 2 1/2 pom.

Fallimenti. — *Saluzzo.* — Fu dichiarato il fallimento Pisano Emanuele, droghiere a Savigliano; giudice delegato avv. Carlo Ballone; curatore geom. G. B. Goymonat; prima adunanza creditori 6 dicembre, 2 pom.; termine presentazione titoli 22 dicembre; verifica crediti 8 gennaio 1891, 2 pom.

Vercelli. — Fallimento Ditta Jona e Sacerdote, commercianti in stoffe; curatore confermato avv. Andrea Taschetti. — Fallimento Serazzi Pietro curatore confermato avv. Cesare Dolmastro.

Vigevano. — Fu omologato concordato nel fallimento Quaglia Francesco, conchiuso al 6 0/0; al fallito vennero concessi i benefici di legge.

Voghera. — Fallimento Sozzani Carlo chiusa verifica crediti: passivo ammesso L. 1721 91 privilegiato, L. 41,321 chirografario.

Borsa di Buenos Ayres, 20 novembre. Oro. Pesos 305 carta per 100 pesos oro.

Consolid. Inglese	90	6/10
Rendita Italiana	12	5/8
Argento fino	49	1/4
Spagnuolo	74	—
Turco nuovo	18	1/16
Borsa di Genova 28 Nov.		
Rend. Ital. cont.	93	77
» » f.m.	94	02
Az. Banca Naz.	1030	—
» Credito Mobil.	541	—
Az. Ferr. Mediterr.	560	—
» Ferr. Merid.	661	—
Berlino, 28.		
Mobiliare	164	60
Austriache	103	20
Lombarde	58	70
Cambio su Londra	20	12 5
Rendita Italiana	92	—
Id. f.m.	91	9.
Borsa di Vienna, 28.		
Mobiliare	298	25
Lombarde	131	25
B. Anglo-Austr.	161	50
Austriache	241	75
Banca Nazionale	980	—
Napoleoni d'oro	9	10
Argento in Banco.	100	—

Londra, 28 (Chiusura).	
Egiziano 1883	95 3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	50,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—,—
Obbl. Ferr. Merid.	— —
Banca di Genova	— —
Cassa generale	— —
Sovvenz. p. impr.	— —
Nav. Gen. Italiana	371 —
Raffin. Lig. L.	292 —
Società Veneta	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	104 90
Id. 3 1/2 0/0	99 70
Turco nuovo	18 20
Pres. Orient. Russo	76 —
Rublo	234 —
Mediterranee	100 40
Meridionali	— —
Cambio su Parigi	46 45
Cambio su Londra	115 10
Lire italiane	41 85
Rendita Austriaca	88 65
Id.	88 80
Unionbank	233 —
Rend. Austr. o.	107 00
» Ungherese nuova	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 28.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 05	Egiziano 6 0/0	493 94
» 3 0/0	95 25	Rend.ungher. 6 0/0	90 7/8
» 4 1/2 0/0	104 35	Rend. spagn. ester.	74 21
Rend. Ital. 5 0/0	93 67	Banca Sconto di Parigi	800 —
Camb. Londra vista	25 29	Banca Ottomana	600 1/10
Consolid. inglesi	95 8/16	Argento fino	225 50
Obbl. Lombarde	330 75	Credito fondiario	1283 —
Cambio sull'Italia	1 5/8	Suez	2348 —
Turco nuovo	18 25	Panama	23 12
Banca di Parigi	825 —	Lotti turchi	77 11
Tunisino	490 —	Ferr. Meridionali	641 —

CHIVASSO, 28 Nbre. — Frum. 1. qual. L. 18 27 a 23 45 — Id. 2. qual. 17 67 a 23 05 — Meliga nostrana 1. qual. 12 14 a 10 00 — Id. 2. qual. 11 28 a 15 20 — Pignoletto 1. qual. 18 20 a 17 05 — Id. 2. qual. 13 50 a 16 70 — Segale 1. qual. 18 00 a 16 95 — Id. 2. qual. 12 30 a 17 05 — Avena 1. qual. 0 83 a 21 15 — Id. 2. qual. 8 67 a 20 00 — Riso bianco 1. qual. 38 31 a 37 15 — Id. 2. qual. 30 67 a 45 05 — Miglio 11 71 a 16 20 — Fagiuoli bianchi 21 01 a 26 65 — Fagiuoli colore 19 45 a 16 50 — Farina di frumento marca B 35 75 — Id. 0 31 75 — Paste semola 60 50 — Id. farina 50 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 50 — Legna dolce 1. qual. 2 40 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 5 40 — Id. 2. qual. 1 80 — Paglia 3 60 — Uova alla dozzina 0 95 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 90 — Patate 0 90 a 1 00.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 35 — Casalingo 30 — Bruno 25.

CHIERI, 25 novembre. — Frumento L. 17 45 — Segala 12 70 — Meliga 11 40 — Miglio 0 00.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 0 75 a 7 80 — Id. 2. da 6 80 a 0 95 — Vitelli 1. q. da 7 50 a 8 75 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 00.

BRA, 28 Nbre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 51 — Id. di bue al ch. L. 1 42 — Grano all'ett. 17 74 — Meliga 10 81 — Segale 12 17 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 38 — Id. casalingo 0 33 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 46 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 15 — Burro 2 25 — Lardo 1 65 — Uova alla dozzina 1 05 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 00 — Paglia 0 00.

Società [illegible] della seta in Torino, 28 Nbre.

Organzino	colli 7	— K.	710 86
Greggia	colli 3	— K.	267 74
Totale	colli 10	— K.	974 60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 398 — K. 29953 [illegible]

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.